

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 5 novembre 2020

BUS, RIECCO I DIVIETI: CAPIENZA DIMEZZATA UN POSTO SU 3 NON POTRÀ ESSERE OCCUPATO

Diletta Turco

Tornano i simboli e i divieti sui sediolini di tutti i mezzi di trasporto delle aziende che effettuano trasporto pubblico locale sul territorio salernitano. Da domani, infatti, e fino al 3 dicembre prossimo, la capienza massima consentita sui pullman sarà del 50% complessivo tra posti a sedere e in piedi. Stesse riduzioni che riguarderanno anche i treni e le metropolitane. Si torna, dunque, almeno per il trasporto pubblico locale, ai livelli di riduzione della fase 1, ovvero quella del lockdown, quando la capienza massima consentita fu, appunto, del 50%. «Ad eccezione per i bus sprovvisti di cabina di protezione per i conducenti si legge nella nota organizzativa a firma di Simone Spinosa, direttore della Sita Sud la prima coppia di sedili di entrambe le file non potrà essere occupata dall'utenza, e quindi sarà resa inutilizzabile tramite l'apposizione di specifici marker o nastri di separazione, lasciando in ogni caso libero il passaggio per consentire il flusso in salita dei passeggeri». Da oggi, dunque, i mezzi della Sita Sud viaggeranno a capienza dimezzata: a prescindere dalle dimensioni in tutti i mezzi sarà vietato il cosiddetto standing, ovvero nessun passeggero potrà viaggiare in piedi. Mentre la capienza relativa ai posti a sedere sarà ridotta del 30% circa. Un posto a sedere su tre, dunque, non potrà essere occupato. E, al momento, visto il numero ridotto di pendolari per via della chiusura delle scuole e dell'università, tale riduzione non si dovrebbe tradurre in un parallelo potenziamento delle corse. Almeno per ora. «Penso sia indispensabile, ora come non mai spiega Gerardo Arpino, segretario provinciale Filt Cgil che il trasporto pubblico sia a disposizione solo ed esclusivamente di chi ne ha effettivamente bisogno. E cioè per andare a lavorare o per fare la spesa. Ritengo parallelamente fondamentale che lo stesso sistema di trasporto pubblico locale debba essere riorganizzato per quello che riguarda i tempi città, per evitare gli affollamenti dei cosiddetti orari di punta e garantire massima sicurezza sia a chi viene trasportato che ai conducenti. E mi dispiace insistere ancora su un argomento conclude Arpino e cioè che a bordo dei mezzi deve esserci l'obbligo di usare i dispositivi di sicurezza da parte di tutti».

LO SCENARIO Accanto alla riduzione dei posti a sedere occupabili a bordo dei bus delle aziende che effettuano trasporto pubblico locale in provincia di Salerno, la proroga dello stop alle scuole in presenza fino al 14 novembre ha portato Busitalia Campania a sospendere la programmazione aggiuntiva straordinaria relativa proprio al potenziamento chiesto con l'apertura delle scuole. Tolle tre corse del mattino della linea universitaria numero 7, mentre sulle direttrici principali della 8 (Salerno-Battipaglia) e della 10 (Salerno-Mercato San Severino) la riduzione ha riguardato sei corse comprese tra il primo mattino e il primo pomeriggio. Decisamente alleggerito, invece, il servizio dell'altra linea universitaria, la 17, dove le corse mancanti sono una ventina. Tolti alcuni raddoppi anche sulla linea 22 (Salerno-Capriglia) e sulla terza linea universitaria, la 27. Intanto è partito lo screening a tappeto di tutti i lavoratori della cooperativa portuale Flavio Gioia. «I lavoratori del settore marittimo e portuale ha spiegato il presidente Vincenzo D'Agostino - sono tra quelli che per ragioni intrinseche alle loro attività possono essere maggiormente esposti a rischi riconducibili al diffondersi di epidemie o pandemie. In questa emergenza che va di ora in ora aumentando, stiamo adottando tutte le misure necessarie, anche se con mille difficoltà, al contenimento e al mantenimento dell'avviamento lavorativo».

Fonte il Mattino 5 novembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

sarno

► SARNO

Il Piano urbanistico attuativo del Parco archeologico e naturalistico di Foce diventa realtà a Sarno. Arrivano i pareri favorevoli di tutti gli Enti preposti. Stop agli “impianti dei veleni”.

L'esecutivo del sindaco Giuseppe **Canfora** ha concluso l'iter burocratico per la realizzazione del Piano, con l'ok sulla regolarità tecnica del procedimento espressa dal dirigente comunale **Nicola Vitolo**. Per il Comune era stato necessario ottenere il parere favorevole della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Salerno, dell'Ente Parco Fiume Sarno, dell'Autorità del Distretto dell'Appennino Meridionale, della Regione Campania e del Ministero dei beni e le attività culturali.

Nel dettaglio, il piano adoperato dalla giunta comunale nel novembre del 2018, prevede la creazione di spazi aperti pubblici con servizi per la collettività, la realizzazione di una rete di sentieri e percorsi ciclo-pedonali, la creazione di aree verdi aree didattiche e ricreative lungo il fiume. A Sarno, i Piani urbanistici attuativi relativi ai Parchi, tutti di iniziativa pubblica e previsti nel Piano urbanistico comunale, sono cinque: Parco del Voscone, Parco fluviale del Rio San Marino, Parco naturalistico archeologico di Santa Maria in Foce, Parco storico naturalistico del Saretto, Parco urbano dell'innovazione. L'amministrazione comunale ha inteso dare priorità al Piano del Parco naturalistico archeologico di Santa Maria in Foce, in quanto, secondo l'ente municipale lo stesso costituisce un polo di attrazione turistica che va ulteriormente

sviluppato e salvaguardato contro eventuali mire speculative, ma che contemporaneamente consente un ordinato sviluppo soprattutto sotto il profilo della ricettività turistica. Si evince dai provvedimenti comunali che l'attuale scelta dell'Ente è di dare impulso alla attuazione ad un'area di trasformazione invece che ad un'altra, poiché si rendono necessarie valutazioni discrezionali, di natura economico-sociale.

Nello specifico, in futuro, le opere di edilizia nella frazione di Foce potranno essere poste in essere solo a determinate condizioni e a patto che non vadano ad interferire con la vocazione turistico-ambientale dell'area. Avranno quindi preminenza le strutture ricettive e non saranno più avallate insediamenti in contrasto con il Parco, come avvenuto in passato con il Biogas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti di biogas nella frazione sarnese di Foce

Mercato S. Severino - La Fisciano Sviluppo al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che annullava l'autorizzazione all'apertura di un impianto di trattamento rifiuti pericolosi

Ambiente Futuro cerca fondi per continuare la battaglia legale contro Fisciano Sviluppo



Continua la battaglia contro Fisciano Sviluppo

In campo per evitare la realizzazione del mega impianto di trattamento dei rifiuti

di Carmine Pecoraro

Il comitato Ambiente Futuro cerca fondi per continuare la battaglia legale contro Fisciano Sviluppo che intende realizzare un sito di compostaggio nell'area a confine tra i comuni di Mercato San Severino e Montoro. «La Fisciano Sviluppo - si legge nel post scritto dal comitato - ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar di Salerno che annullava l'autorizzazione all'apertura di un mega impianto di trattamento rifiuti pericolosi e non pericolosi da oltre 300 mila tonnellate ai confini con Mercato San Severino,

Montoro e Soccorso di Fisciano. Sapevamo di aver vinto due importanti battaglie per la nostra comunità: quella che ha bloccato l'iter per la costruzione di un super impianto di compostaggio da 32mila tonnellate di umido e quella, appunto, contro l'enorme impianto dei rifiuti - ma che la guerra sarebbe stata ancora lunga e dolorosa. Adesso bisogna tornare sul campo di battaglia: di nuovo la guerra si combatterà in punta di diritto, stavolta nelle aule del Consiglio di Stato ed il Comitato, in rappresentanza dei cittadini della nostra comunità, insieme ai ricorrenti privati ha già firmato la co-

stituzione in giudizio alla massima autorità giudiziaria, certi di poter respingere il nuovo attacco al nostro territorio già martoriato dai grandissimi problemi ambientali. Abbiamo vinto - dicono i responsabili del comitato - una volta e possiamo vincere ancora ma abbiamo bisogno di tutti voi per far fronte alle ingenti spese che tutto ciò comporta. Il nostro avvocato, e, permettetemi l'epiteto di "grandissimo", ci patrocinerà come sempre in forma gratuita, prendendo solo le spese vive, le spese di ricerca e studio per i propri collaboratori e le spese di viaggio (visto che le udienze si terranno a Roma).

A tal fine e siccome non si possono indire assemblee pubbliche, stiamo organizzando una raccolta fondi creando dei punti di raccolta presso i commercianti Sanseverinesi (che vi comunicheremo a breve) e tramite mezzi telematici come il bonifico bancario e la ricarica PostePay. Naturalmente il

tutto avverrà in forma anonima, con l'emissione di regolare ricevuta e garantendo a tutti un puntuale resoconto e la massima trasparenza. Vi chiediamo di collaborare anche con pochi euro perché saranno quelli a fare la differenza. Per effettuare il bonifico su postepay, inte-

starlo a Vincenzo Moscarillo - iban IT71L0760105138214976014991 nella causale scrivere Donazione comitato Ambiente e Futuro ed il proprio nome e cognome (per la ricevuta).

Tramite ricarica, intestata sempre a Vincenzo Moscarillo codice fiscale MSCVCN73D08G230L, numero carta per la ricarica 5333 1710 5103 7162". Pronti a sostenere la battaglia del comitato diversi esponenti della società civile e politica di Fisciano, Mercato San Severino e Montoro.

«Dobbiamo fare - dice l'ex assessore del comune di Fisciano Vincenzo Sica - il massimo sforzo politico ed economico per evitare la realizzazione di quest'opera».

Il Comitato, insieme ai ricorrenti privati, ha già firmato la costituzione in giudizio

Iniziativa - A sostegno delle attività commerciali

Il progetto di sensibilizzazione #ioacquistoaCastelSanGiorgio

Il Comune di Castel San Giorgio sostiene il commercio in città con una campagna di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza. L'obiettivo del progetto #ioacquistoaCastelSanGiorgio - in questo periodo di emergenza Covid - è supportare le attività locali. «In questo momento difficile cerchiamo di essere vicini al commercio locale - ha detto la sindaca Paola Lanzara - Non dobbiamo sprecare il sacrificio dei nostri commercianti e di queste categorie che sono svantaggiate in questa fase di chiusure parziali. Ai miei concittadini lancio un messaggio chiaro: cerchiamo laddove possiamo di rispettare tutte le regole per tornare al più presto a vivere



la città in presenza e soprattutto cerchiamo di essere vicini ai nostri esercizi commerciali per aiutarli a superare questo periodo».

Con questa iniziativa, dunque, il Comune si rivolge direttamente ai cittadini: aiutare tutte le attività con sede a Castel San Giorgio in questa fase significa aiutare famiglie che stanno attraverso un momento di difficoltà. «In questo periodo di profonda emergenza legato alla nuova fase della pandemia causata dal Coronavirus, l'amministrazione comunale, unitamente a tutti i cittadini, sostiene il commercio locale, cuore della città. Il motto è: acquista a Castel San Giorgio e dai vita alla tua comunità», ha concluso la sindaca Paola Lanzara.

Roccapiemonte - Struttura confiscata alla criminalità organizzata

Polizia Municipale da ieri nella nuova sede "Altro obiettivo raggiunto dall'Amministrazione"

Il Sindaco di Roccapiemonte Carmine Pagano, il Comandante della Polizia Municipale Graziano Lamanna, il consigliere delegato Valentina Galotto e il Responsabile dell'ufficio tecnico comunale Mario Ferrante, comunicano che da questa mattina, 4 novembre 2020, il Comando della Polizia Locale di Roccapiemonte si è definitivamente trasferito nella nuova sede di via Roma, struttura confiscata alla criminalità organizzata e inaugurata alla presenza, tra gli altri, del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca lo scorso 15 settembre. Dopo il completamento dei lavori di collegamento delle utenze telefoniche, indispensabili per qualsiasi attività pubblica, ed aver effettuato gli spostamenti di materiale dalla precedente sede di via della Pace, gli agenti di Polizia Municipale hanno potuto prendere possesso dei nuovi spazi, dove sono ospitati anche gli uffici delle Politiche Sociali e di Informagiovani del Comune.

«E' un altro obiettivo raggiunto da questa Amministrazione che, con tenacia e impegno, ha seguito l'iter procedurale. L'ingegner Ferrante, la dipendente comunale



Giovanna Salzano, gli assessori Fabbricatore e Ferrentino, hanno portato avanti il progetto con attenzione e superato tutti gli ostacoli burocratici. Ringrazio tutti gli altri che hanno reso possibile il passaggio a questa nuova sede all'avanguardia per la Polizia Locale, una sede simbolica perché trattasi di struttura sottratta alla camorra, e perché accoglierà anche i servizi sociali» ha dichiarato un soddisfatto Sindaco Carmine Pagano.

LA CAMPANIA "GIALLA" A TEMPO NEL GIORNO DEI 4181 POSITIVI

Adolfo Pappalardo

Alla fine la Campania, tra la sorpresa di tutti, finisce nella zona a minor rischio. Dopo un'altalena che, nel giro di poche ore, fa muovere la regione da un'area all'altra come un Monopoli. Almeno sino a questo fine settimana quando, con il previsto aggiornamento, potrebbe finire nella zona arancione. Quella, cioè, appena un gradino sotto l'area a maggior rischio. Il governatore De Luca, che già due settimane fa annunciava il lockdown campano, non commenta ma è facile immaginare il suo malumore ieri sera quando Conte ha annunciato la nuova geografia del Dpcm e la collocazione blanda di questa regione. Che, aggiungiamo, proprio ieri sfonda il muro dei 4mila positivi. Ma per capire il nervosismo di De Luca basta riavvolgere il nastro e ascoltare le parole di ieri pomeriggio: «Il coprifuoco alle 22 più che contro il Covid sembra contro il randagismo». E quasi minaccia: «Si assumerà il governo la responsabilità sanitaria e sociale conseguente alle sue scelte, sempre ritardate, e sempre parcellizzate».

LO SCENARIO Tra algoritmi e parametri vari si corre il rischio di perdersi. Alla fine, ieri sera, il ministero della Salute e il Cts sulla base dei numeri stilano i criteri. Dove a pesare non sono solo i dati dei contagi o dei posti letto occupati ma anche i numeri che le regioni non mandano o spediscono in maniera incompleti. È il caso della Valle d'Aosta che da due settimane manda una percentuale di dati inferiore al 63 per cento. E finisce nell'area rossa come la Lombardia, il Piemonte e Calabria. Puglia e Sicilia vengono inserite nell'area arancione (a rischio intermedio) e tutte le altre, compresa la Campania, in quella gialla (con criticità moderata). Ma per la nostra regione lo scenario potrebbe cambiare già questo fine settimana. Oggi, infatti, le posizioni, Campania compresa che ha fornito dati parziali, sono state regolate in base ai dati della settimana che terminava il 25 ottobre. Entro domani, invece, occorre fornire i dati di quella terminata il primo novembre e sembra che la tendenza sia quella di un passaggio alla zona arancione. Conferma che arriverà tra sabato e domenica quando verranno ufficializzate le nuove decisioni che rimarranno valide per almeno 15 giorni.

Comunque sia è un caos e l'aria tra premier e governatori è sempre più tesa. Con quest'ultimi che, due giorni fa, approvano all'unanimità un documento molto duro esprimendo «forti perplessità e preoccupazione» sul nuovo Dpcm. A cominciare dai dati che servono per verificare in quale zona di pericolo finisce una regione. «Si rende indispensabile instaurare un contraddittorio per l'esame dei dati con i dipartimenti sanitari regionali. Non appaiono chiare le procedure - scrivono - e le modalità con cui vengono definite le aree». E, aggiungono «vengono compressi ed esautorati i ruoli delle regioni». Un attrito forte che viene alleggerito solo dalla moral suasion del presidente Mattarella. Ma ieri pomeriggio il governatore De Luca rende plastico tutto questo malessere.

IL PRESIDENTE «L'ultimo Dpcm stabilisce il blocco della mobilità dalle 22 alle 5. Sembra francamente che sia una misura più che contro il Covid, contro il randagismo, visto che non interessa il 99 per cento dei cittadini. Ma la cosa grave è che, nel frattempo, - attacca De Luca - non si decide nulla rispetto alle decine di migliaia di persone che, nei fine settimana, nelle domeniche, si riversano in massa sui lungomari e nei centri storici, senza motivi di lavoro o di salute, e nell'assenza di ogni controllo». Poi un affondo duro contro il governo: «Anziché scegliere in modo chiaro la linea della prevenzione del contagio, si sceglie di intervenire dopo che il contagio è esploso. È una linea poco responsabile e soprattutto poco efficace dal punto di vista dei risultati. In più non si è data a tutti i cittadini la percezione della drammaticità della situazione, spingendo tante persone, anche per la mancanza di controlli rigorosi ed efficaci, verso comportamenti di lassismo o di vera e propria irresponsabilità». E per oggi è prevista una nuova ordinanza regionale per tenere chiuse le scuole nonostante la Campania ricada in una zona dove non è previsto.

I DATI Nel frattempo l'ultimo report dei contagi campani non disegna nulla di buono. Cala sì la percentuale positivi-tamponi che si attesta al 19,2 per cento (il giorno prima al 21,5), ma in termini oggettivi il numero dei positivi sfonda per la prima volta quota 4mila (4.181 su 21.684 tamponi). E, infine, risultano calate le persone in intensiva ma solo per un errore: non le 227 comunicate ma 182.

Riaprono i bar, ma non le scuole De Luca torna ad attaccare Conte

napoli Da arancione a giallo. Ma con le scuole che in Campania, benché la classificazione cromatica preveda la didattica in presenza tranne che per le superiori di secondo grado, rimarranno chiuse per effetto delle precedenti ordinanze della Regione. Mentre bar e ristoranti potranno rimanere aperti fino alle 18 e per l'asporto fino alle 22.

È un mistero stinto quello consumatosi tra riunioni e Dpcm in freezer fino a domani. Tanto che la premialità gialla alla Campania ha fatto gridare allo scandalo l'assessore al bilancio del Piemonte. La tensione tra Governo e Regioni si è fatta sentire sin dal mattino, quando Vincenzo De Luca ha dovuto incassare la bocciatura delle sue richieste — i ristori immediati, i congedi parentali alle mamme lavoratrici e le misure restrittive a livello nazionale — ed ha vergato una nota grondante accuse contro l'esecutivo. «Si assumerà, il Governo, la responsabilità sanitaria e sociale conseguente alle sue scelte, sempre ritardate, e sempre parcellizzate». Tono pesante e parole appuntite. «L'ultimo Dpcm — ha continuato — stabilisce il blocco della mobilità dalle 22 alle 5. Sembra francamente che sia una misura più contro il randagismo, visto che non interessa il 99 per cento dei cittadini. Ma la cosa grave è che, nel frattempo, non si decide nulla rispetto alle decine di migliaia di persone che, nei fine settimana, nelle domeniche, si riversano in massa sui lungomari e nei centri storici, senza motivi di lavoro o di salute, e nell'assenza di ogni controllo. Ci si domanda, inoltre, cosa sia cambiato rispetto ai due mesi passati, nel corso dei quali il ministro della Pubblica Istruzione ci ha ripetuto che mai e poi mai si sarebbe chiusa l'attività all'interno delle scuole. Si sono perse settimane preziose e nel frattempo sono aumentati in modo pesante i contagi anche nella fascia 0-18 anni. In più, si prevede per i bambini delle elementari l'obbligo di indossare in classe la mascherina. È francamente sconcertante».

Forse per esorcizzare la tensione, da Roma hanno liquidato l'intemerata di De Luca con sufficienza. Ma dà sicuramente fastidio che il presidente campano continui a battere i pugni sul tavolo e non presti ascolto alle raccomandazioni del Quirinale di disporsi alla massima collaborazione istituzionale. Si sa, il Governo avrebbe preferito che fossero le Regioni ad impugnare il bisturi per tagliare contatti e mobilità sociale. Ma De Luca ha spinto perché avvenisse il contrario. «Se introducessimo misure uniche in tutta Italia — ha ribattuto il premier Conte — produrremmo un duplice effetto negativo: non adottare misure veramente efficaci dove c'è maggior rischio e imporre misure irragionevolmente restrittive dove la situazione è meno grave». Per De Luca il contagio è ormai diffuso: «Si trovano nel dpcm — ha sottolineato — anche misure utili e significative. Ma è evidente la linea generale assunta dal Governo: anziché scegliere in modo chiaro la linea della prevenzione del contagio, si sceglie di intervenire dopo che il contagio è esploso. È una linea poco responsabile e soprattutto poco efficace dal punto di vista dei risultati. Con l'aggravante di questo calvario di disposizioni, parziali e a getto continuo, che crea sconcerto fra i cittadini. In più non si è data a tutti i cittadini la percezione della drammaticità della situazione». Tuttavia la Campania, benché il direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, abbia sottolineato che «in valore assoluto resta tra le regioni più colpite» dal Covid, per ora resta nel purgatorio della fascia gialla. Che non significa essere fuori pericolo. Lo dicono chiaramente i numeri del nuovo record di contagi: 4181 a fronte di 21 mila 684 tamponi. Mentre si segnalano 15 persone decedute e 397 guarite. Soltanto la percentuale dei positivi rispetto ai tamponi cala un poco, passando dal 21,5% al 19,2 di ieri. Ed ora preoccupa pure la mancanza di bombole di ossigeno, tanto che le farmacie lanciano un appello per la restituzione delle bombole vuote.

«De Luca — ha commentato Stefano Caldoro, aprendo anche ad una collaborazione responsabile — prima ha invocato e minacciato il lockdown generando panico, poi ha cambiato idea ed ora attacca il Governo. Le sue battute e l'inutile ricerca di responsabilità altrui raccontano il dramma di chi è incapace di reggere un momento così delicato».

Tamponi, è una babele: ma la Regione punta ancora sull'Istituto zooprofilattico

L'Unità di crisi campana chiede alla struttura di Portici di elaborare "un nuovo modello strutturato e dinamico" Il centro diretto da Limone ha carta bianca per "assumere personale medico, sanitario e di supporto amministrativo"

di Conchita Sannino

Decine di proteste, rettifiche, segnalazioni, ogni giorno. Se non fosse una drammatica emergenza, sarebbe una rocambolesca caccia al tesoro. Cerca il tampone giusto: schivando quello che è stato fatto ma non si trova più, quello che ha un esito giusto ma è comunicato all'utente sbagliato, quello che arriva al cittadino X ma chissà a quale sconosciuta anima in attesa era destinato, perché in realtà il destinatario X non ha mai incrociato quell'esame in vita sua.

Babele Screening, avanti tutta. Ma, ancora una volta, la Regione punta sui responsabili del Piano di oggi. E lì premia. Negli uffici dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, il cui Dg Antonio Limone è da mesi il coordinatore del Piano Tamponi Campania, così come presso alcune Asl (soprattutto Asl Napoli 3 Sud, "servita" dai veterinari dell'Izsm) arrivano continue e anche vibrante telefonate e lettere per disservizi. Molte di queste sono arrivate anche a Repubblica. Che ne ha raccolte 30 in pochi giorni.

Si tratta di cadute ed errori per cui perfino il presidente De Luca avrebbe fatto arrivare un suo richiamo. Tuttavia: 48 ore fa, ecco la comunicazione con cui l'Unità di Crisi campana chiede allo stesso Izsm di elaborare, «vista la comprovata



▲ Portici L'Istituto zooprofilattico FOTO DI RICCARDO SIANO

esperienza», «un nuovo modello strutturato e dinamico». Lo Zooprofilattico ha carta bianca per «assumere personale di tipo medico, sanitario e di supporto amministrativo». Due paginette, data 3 novembre, firmate Ugo Trama, Roberta Santaniello, Antonio Postiglione e Italo Giulivo, i vertici dei servizi regionali e dell'Unità di crisi. L'Istituto di Portici diventa il quartier generale istituzionale-politico dello Screening? Con quali fondi, dietro quale strategia? E soprattutto: come mai un tale gravoso e strutturale compito non

contempla la supervisione di un centro di riferimento (a partire dall'ecellenza del Cotugno)? Lo storico Izsm è infatti diretto da Limone, ma si avvale per una funzione così importante del ruolo centrale di un consulente esterno entrato come titolare di una stalla sperimentale di bufale, Pellegrino Cerino. Intanto, le segnalazioni di storte arrivano a grappoli.

C.V. denuncia: «Nonostante le innumerevoli telefonate, dopo otto giorni non so ancora quale sia l'esito del tampone. Mi avete promesso al



La nota dell'Unità di crisi del 3 novembre al direttore dell'Izsm

telefono che mi avreste contattato. Si è perso?». Oppure: «Ho ricevuto via sms il risultato di questo tampone, il numero del telefonino è mio, ma non ho mai fatto un tampone», dice N.C. Ancora, scrive A. P.: «Ho eseguito il tampone nel salernitano, mi avete inviato il risultato con link sul telefonino. C'è il mio indirizzo, la data del mio tampone, ma io sono un uomo e il destinatario che citate è una donna. A chi appartiene il risultato? Devo tornare al lavoro, vi citerò per danni se non mi risponderete». C'è perfino una denuncia alla

polizia di Portici. È quella di due genitori, in sintesi: «Nostra figlia ha ricevuto l'esito di un tampone a cui non si è mai sottoposta. Indagate su questa follia. Ci chiediamo come sia possibile che i dati di nostra figlia, il suo cellulare, siano in possesso di questo Istituto». E poi decine di date sbagliate: o quelle di nascita, o quelle della data del tampone, da cui decorrono i giorni di isolamento. Voci dal purgatorio Covid: che non fanno rumore perché non vengono dalla trincea infernale degli ospedali.

Eppure, i vertici dello Zooprofilattico, investiti della missione, stanno elaborando un «nuovo modello strutturato e dinamico di Screening e sorveglianza», come chiede la Regione, utilizzando «tutti gli strumenti analitici indispensabili: tamponi molecolari, test sierologici, test rapidi». Aggiunge, quella disposizione, che l'ente potrà provvedere anche all'«approvvigionamento di tutti i beni e servizi necessari» con le «procedure di acquisizione e selezione del personale», secondo «i principi di tempestività, economicità, efficacia e correttezza». Indicazione che forse potrebbe esser letta anche come auspicio. I due «motori» del Piano screening, infatti, Limone e Cerino, risultano indagati dalla Procura di Napoli per ipotesi di turbativa d'asta. Un dettaglio. Il grande Piano chiama.

REPRODUZIONI RISERVATE

L'intervista

Rosalba Tufano "Al Policlinico padiglioni solo per pazienti Covid"

«Sono sconcertata. L'Sos che ho letto su Repubblica dei medici dell'Ospedale del mare è il sintomo di una pandemia talvolta gestita in maniera incomprensibile». Rosalba Tufano, professore emerito di anestesiologia e rianimazione della Federico II, per anni presidente della Società italiana di anestesia e terapia intensiva ed ex assessora regionale alla Sanità nella prima giunta Bassolino, parla senza peli sulla lingua sull'emergenza Covid: «Una cosa assurda, incredibile mandare in un reparto di terapia sub-intensiva un gastroenterologo e un endocrinologo».

Assurda perché?

«Un letto di terapia intensiva non significa soltanto disporre di un monitor e di un respiratore. Parliamo di supporti salvavita che diventano inutili, se non dannosi, in assenza di medici e infermieri esperti ad assistere pazienti critici di questo tipo».

Dannosi addirittura, per quale motivo?

«La ventilazione assistita richiede esperienza acquisita in anni di formazione. Lasciare professionisti, pur bravissimi nelle loro discipline, in situazioni critiche, è un rischio per loro e per gli stessi ammalati. Ma questa è una responsabilità di chi ha il compito di organizzare i turni e la selezione del personale da distribuire nei vari reparti».

Siamo in emergenza, dice la Asl, perché mancano medici e, soprattutto, infermieri e anestesisti. Intanto al Policlinico dove lei ha diretto la scuola di

▲ Complesso Il nuovo Policlinico

specializzazione, ci sarebbero almeno 30 anestesisti al momento non più impegnati nelle attività chirurgiche di routine sospese dalla Regione... «È vero, quei 30 medici sarebbero stati smistati nelle due terapie intensive che ospitano una ventina di malati, presumibilmente Covid. Troppi? Non saprei, dipende dall'organizzazione interna. Piuttosto nessuno ricorda che tra Federico II e ateneo Vanvitelli ci sono almeno 200 giovani specializzandi che potrebbero, in

particolare quelli dal terzo anno in poi, essere utilizzati nelle terapie sub-intensive e nelle rianimazioni sotto l'occhio vigile di un responsabile. Di più. Non solo loro, ci sono altri specializzandi da immettere nel circuito Covid, per esempio quelli della medicina d'urgenza e della pneumologia. Basta ricordare il primario del Monaldi, Giuseppe Fiorentino, che tra l'altro si è specializzato nella mia scuola, in che modo egregio sta reggendo la terapia sub-intensiva del Cotugno

— 66 —

EX ASSESSORA REGIONALE ROSALBA TUFANO
Ho letto l'Sos su "Repubblica" dall'Ospedale del mare: assurdo impiegare un gastroenterologo nelle sub-intensive

Tra Federico II e Vanvitelli ci sono 200 specializzandi che potrebbero andare in terapie sub-intensive e nella rianimazione

— 99 —

evitando che tanti pazienti finiscano in rianimazione».

Per fare posto ai pazienti Covid sono stati riconvertiti alcuni ospedali, come il Loretto Mare e, recentemente, il San Giovanni Bosco: non sarebbe stato possibile utilizzare meglio il Policlinico che al momento ha dato 150 posti letto distribuiti però in vari reparti?

«In effetti il problema è in questi termini, di una struttura che avrebbe ancora spazi disponibili. Ovviamente, sarebbe stato molto più razionale dedicare interi padiglioni ai pazienti Covid, differenziandoli anche in ragione della gravità della malattia. La possibilità di trasformare qualcuno di questi padiglioni c'è tutta quanta: alcuni di questi potrebbero essere resi rapidamente disponibili con un minimo di organizzazione. Il Policlinico della Federico II attivato nel 1972, era stato concepito con criteri superati, quello dei padiglioni e non del monoblocco».

E quindi?

«Oggi una struttura del genere rappresenterebbe un grande vantaggio proprio per fronteggiare l'epidemia. La promiscuità va evitata in tutti i modi. Il rischio è una diffusione pericolosissima del contagio anche nelle corsie. I percorsi destinati ai positivi confermati, per quelli sospetti Covid e per i pazienti non contagiati vanno assolutamente tenuti differenziati».

— giuseppe del bello

REPRODUZIONI RISERVATE

Cinquecento sedie per il lavoroll sindacato si riprende la piazza

Cinquecento sedie in piazza Dante. Così Cgil, Cisl e Uil provano a riprendersi lo spazio della rabbia e della protesta montata in queste settimane a Napoli e ovunque in Italia.

«Al governo ci sei tu, tutelarci devi tu». Sarà l'inno di lotta delle operaie della Whirlpool di Napoli che aprirà oggi la manifestazione organizzata dai sindacati confederali in occasione dello sciopero generale di quattro ore dell'industria e del terziario proclamato dal sindacato partenopeo contro la chiusura dello stabilimento di via Argine e a sostegno di un piano di sviluppo per Napoli e per il Mezzogiorno. Sul palco in apertura ci saranno proprio le lavoratrici e i lavoratori dello stabilimento di via Argine che, dopo una vertenza durata più di diciotto mesi, sono stati licenziati con un sms. E cento sedie nelle prime file della piazza saranno riservate proprio a loro.

Barbara Tibaldi, segretaria nazionale della Fiom che si è recata ieri in fabbrica, oggi sarà a Napoli al loro fianco: «I lavoratori e le lavoratrici saranno preziosi in questa giornata perché, sopra ogni altra cosa, dimostrano che noi non molliamo sulle crisi industriali e sul rinnovo del contratto nazionale. La lotta continua contro l'arroganza della multinazionale e l'inconcludenza del governo, occorre scongiurare un'ulteriore desertificazione industriale al Sud».

Dopo l'apertura ci saranno le testimonianze dei delegati delle varie categorie, anche quelle dei lavoratori dei servizi essenziali esonerati dallo sciopero, gli interventi dei segretari delle organizzazioni dei metalmeccanici Fim Fiom e Uilm, che oggi scioperano in tutta Italia per il rinnovo del contratto e le conclusioni dei segretari generali Cgil Cisl Uil di Napoli, Walter Schiavella, Gianpiero Tipaldi e Giovanni Sgambati.

Il tutto seguendo alla lettera Dpcm e regole anti-Covid. «Ma abbiamo voluto fortemente la manifestazione — spiega Schiavella leader della Cgil —, abbiamo voluto occupare la piazza in maniera democratica. Anche per lanciare un segnale a tutte le categorie che soffrono in questo momento di crisi. C'è un tema di governo dell'emergenza sanitaria e di scaricabarile che va affrontato, come va affrontata la tutela della salute e del lavoro. Con uno sguardo lungo e di prospettiva per la città e per l'intera area metropolitana. Whirlpool è la pietra angolare su cui poggia qualsiasi ragionamento di sviluppo futuro».

Anche l'amministrazione comunale ha aderito allo sciopero generale. E saranno presenti il vicesindaco Enrico Panini e l'assessore al Lavoro Monica Buonanno, con il gonfalone della città.

«Non possiamo restare indifferenti — dichiarano Panini e Buonanno — perché in gioco c'è il futuro non solo di ogni lavoratore ma dell'intera società: siamo schierati dalla parte di chi aspetta ancora la cassa integrazione da marzo, dalla parte di chi rischia per le chiusure imposte dalla pandemia, dalla parte di chi non viene tutelato nelle forme di lavoro, dalla parte di chi è schiacciato dalle multinazionali come i lavoratori di Whirlpool. È una lotta trasversale in difesa dell'articolo 1 della nostra Costituzione, perché senza lavoro non c'è benessere né futuro. La pandemia da Coronavirus ha accelerato e aggravato un processo già in atto, quello della precarizzazione, che va oltre il liberismo, è una condanna alla disparità sociale ed economica. Porteremo in piazza il gonfalone del Comune di Napoli affinché sia chiaro a tutti da che parte è l'amministrazione: dalla parte della città che lotta, che non resta ferma di fronte allo spettro dell'impoverimento del tessuto lavorativo e produttivo, dalla parte di chi chiede la tutela dei lavoratori. Invochiamo unità verso il mantenimento dell'accordo di ottobre 2018 e unità di intenti nella lotta, per vitare il rischio che si abbassino le tenebre dell'oblio su questa vertenza come su altre».

decisioni rapide, visione lunga e condivisa l'italia riparte con europa e industria

Carlo Bonomi



BLOOMBERG Settore cruciale. I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% di quelle totali, compresi i servizi.

Le sorti economiche e sociali dell'Italia fra dieci o trent'anni saranno definite da scelte e comportamenti adottati oggi. Il ruolo delle aspettative è fondamentale: nessun provvedimento di politica economica genera effetti rilevanti e durevoli senza che la strategia in cui si iscrive venga compresa e validata dagli agenti economici. Se l'incertezza connessa con la pandemia si salda con aspettative poco convincenti sul corso della politica economica, gli attori rimandano le decisioni e il meccanismo della prosperità rischia di incepparsi.

Prendere coscienza della realtà

Occorre prendere subito coscienza della realtà. La stima del reddito pro-capite italiano in seguito alla crisi Covid indica -4.300 euro; dopo essere aumentato fino al 2007, il reddito reale medio degli italiani è tornato oggi ai livelli di fine anni 80. Sulla traiettoria su cui ci troviamo, saremo destinati a far parte dei Paesi europei in ritardo di sviluppo quando invece nel 1990 l'Italia era nel gruppo di testa.

Serve una rotta chiara per dare significato alle misure, e per tracciare la rotta serve un approdo. Nel volume "Il Coraggio del Futuro. Italia 2030-2050", Confindustria configura un'idea precisa del nostro Paese, di come è oggi e di come potrebbe diventare in futuro. Si tratta di un progetto che assume le grandi direttrici di trasformazione su scala globale, il cambiamento climatico, l'impatto delle tecnologie sul lavoro, i mutamenti della globalizzazione, le tendenze demografiche, e le interpreta in una chiave di progresso possibile e necessario per l'Italia.

I cardini di riferimento sono due. Primo, la nostra collocazione nell'Unione europea in una fase in cui l'Europa sembra decidersi a prendere in mano il suo destino. Secondo, la centralità dell'industria per le sorti del Paese, non per un riflesso condizionato, bensì nella convinzione che imprese e lavoratori siano le leve per riprendere un percorso virtuoso interrotto da troppo tempo.

Le due direttrici

L'Ue destina risorse importanti, per la prima volta definite anche con un indebitamento fiscale comune, per riparare i danni di una emergenza senza precedenti e per modellare il futuro economico del Continente. L'Italia deve tornare interlocutore credibile, sulla scorta dell'attuazione efficiente del Next Generation Eu, e protagonista nel definire le materie che richiedono una gestione sovranazionale. È centrale un'enfasi sulla tutela e sul completamento del Mercato interno, nonché sulla garanzia di un effettivo *level playing field*: con circa 450 milioni di consumatori e 20 milioni di aziende, il Mercato interno è il più grande *asset* strategico dell'Ue.

I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% di quelle totali (compresi i servizi). Le nuove dinamiche della globalizzazione richiederanno un forte posizionamento delle imprese italiane nelle filiere europee, nell'ambito sia della riorganizzazione globale delle produzioni post-Covid, sia dei programmi di sviluppo Ue dal *Green Deal* alla *Digital Europe*. Occorre un raccordo migliore tra imprese medie e grandi, depositarie di più competenze e tecnologie, e imprese piccole, *partner* indispensabili e flessibili a monte e a valle delle filiere.

Il settore manifatturiero è anche la principale fonte di investimenti tecnologici, quindi il motore della crescita della produttività a lungo termine per l'economia italiana. Nel 2017, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). Più investimenti tecnologici, più innesti di competenze tecniche e manageriali nelle aziende, e una dedizione alla crescita della dimensione d'impresa e della produttività sono le chiavi. L'innovazione deve però riguardare l'intero sistema-Paese: senza servizi all'avanguardia, una Pubblica amministrazione ridefinita su criteri di efficacia e merito, uno sviluppo adeguato del Fintech, l'industria italiana non può competere ad armi pari in Europa e nel mondo.

Uno sviluppo sostenibile.

Con queste premesse, il piano di Confindustria si pone l'obiettivo di una transizione economica ed ecologica che riconduca l'Italia su un sentiero di sviluppo significativo e sostenibile, con una crescita reale del Pil non inferiore a regime all'1,5% medio annuo.

Le proposte riguardano numerosi aspetti dell'economia e della società: investimenti in ricerca, innovazione e nuove tecnologie; economia della conoscenza e del digitale; investimenti tecnologici di "Industria 4.0", per la transizione energetica e digitale, per le infrastrutture e la mobilità sostenibile, per la coesione territoriale, per un nuovo *welfare*, più universale ed equo. Per ciascuno di questi aspetti abbiamo indicato proposte concrete e soprattutto coerenti, nella direzione di una economia e una società più avanzate, dove il ruolo e le responsabilità dei corpi intermedi sono ben delineati.

Solo con un disegno condiviso che accompagni imprese e lavoratori che operano sui mercati e si confrontano con la concorrenza internazionale, una ripresa economica sostenibile e inclusiva potrà arrivare da qui al 2030, e poi al 2050. Ne uscirà un'Italia più moderna, più forte, più equa.

Ora occorrono decisioni rapide, di visione lunga, e il più possibile valutate e condivise tra istituzioni, imprese e corpi sociali.

Rapide: perché più a lungo resteremo schiacciati sull'emergenza, meno tempo e risorse dedicheremo alle misure strutturali per rilanciare Pil e produttività che all'Italia servono, come qui indichiamo.

Di visione lunga: perché per quanto ampi potranno essere indennizzi e sussidi alle attività sottoposte a chiusura, non corrispondono alla sferzata che è necessaria per imboccare una solida ripresa. Maggiori investimenti pubblici ed elevati e strutturali incentivi all'investimento dei privati.

Condivise: perché le imprese, per propria missione, detengono il più elevato patrimonio di esperienza e conoscenza su ciò che serve davvero per sbloccare i colli di bottiglia accumulati in decenni contro lo sviluppo del nostro Paese.

Presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Bonomi

Conte firma il Dpcm a tre fasce ma la stretta slitta a domani

Le nuove misure. Coprifuoco dalle 22 alle 5 nello scenario base. Nelle zone più a rischio divieto di spostamento e negozi chiusi (con lista di eccezioni). Alt ai concorsi, anche quello della scuola

Manuela Perrone



ANSA Conferenza stampa. Il premier Giuseppe Conte

ROMA

Il braccio di ferro con le Regioni fa slittare di un giorno l'entrata in vigore delle misure previste dal Dpcm firmato martedì notte dal premier Giuseppe Conte e approvato ieri sera in Gazzetta Ufficiale. E obbliga a correggere dal 5 al 6 novembre la data che era stata messa nero su bianco nel testo. Soltanto domani, dunque, l'Italia si risveglierà suddivisa nelle tre fasce di rischio - gialla, arancione e rossa - a ciascuna delle quali corrispondono restrizioni crescenti. Sull'intero territorio nazionale, fino al 3 dicembre, scatterà lo scenario di base, quello giallo: coprifuoco dalle 22 alle 5, possibilità di chiudere al pubblico strade o piazze della movida, stop a mostre e musei (oltre a tutte le chiusure già decretate nelle scorse settimane), passaggio al 100% di didattica a distanza nelle scuole superiori di secondo grado e nelle università (con facoltà di presenza solo per i corsi del primo anno e i laboratori), uso obbligatorio delle mascherine al banco tranne che per i bimbi sotto i 6 anni, sospensione dei concorsi compreso il concorso della scuola, chiusura delle medie e grandi strutture di vendita nei festivi e prefestivi, riduzione dall'80% al 50% della capienza dei mezzi pubblici. È comunque «fortemente raccomandato» non spostarsi, se non per lavoro, studio o motivi di salute. Così come rimane «fortemente raccomandato» lo smart working, anche nel privato.

Il Dpcm è il quarto faticosamente partorito in poco più di venti giorni ed è il primo dall'inizio della pandemia che prova a introdurre uno schema per l'applicazione automatica degli interventi anti-contagio sulla base del livello di diffusione del SarsCov2 e della saturazione del sistema sanitario. Punto di riferimento per collocare - con ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, valida per un minimo di 15 giorni - una Regione o

un'area nelle tre fasce individuate sono i 21 parametri usati per il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità, insieme ai «dati elaborati» dalla cabina di regia con gli enti locali e «sentito» il Cts. Un meccanismo molto complicato, come testimonia lo scontro con i governatori che ha tenuto banco per tutta la giornata, costringendo il Governo al rinvio dell'entrata in vigore del decreto, spiegato in una nota di Palazzo Chigi con la volontà di «consentire a tutti di disporre del tempo utile per organizzare le proprie attività».

Nelle zone rosse (Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle D'Aosta), caratterizzate dalla «massima gravità» e dallo «scenario 4» del documento “Prevenzione e risposta a Covid-19” condiviso l'8 ottobre dalla Conferenza Stato-Regioni, scatterà il giro di vite più severo: divieto di spostamento in entrata e in uscita e all'interno del comune, se non per lavoro, scuola o salute (e con l'autocertificazione) e sospensione delle attività commerciali al dettaglio, salvo alimentari e beni di prima necessità, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie, librerie, negozi di giochi, fiorai, articoli sportivi, ferramenta, computer ed elettronica. Restano aperti lavanderie, barbieri e parrucchieri, ma chiudono i centri sportivi, nonché bar, ristoranti, gelaterie e pasticcerie, tranne l'asporto fino alle 22 e la consegna a domicilio senza limiti. Soltanto nell'area rossa la didattica a distanza viene estesa alla seconda e terza media. Anche nelle aree arancioni (Puglia e Sicilia), corrispondenti allo «scenario di tipo 3», varrà l'alt agli spostamenti (ma nel proprio comune si potrà circolare liberamente) e alla ristorazione, ma i negozi resteranno aperti e la scuola in presenza continuerà fino alla terza media. Il passaggio da un'area all'altra con l'allentamento delle misure potrà avvenire sempre con ordinanza di Speranza. A patto però che per almeno 14 giorni si rimanga nello scenario di rischio inferiore a quello che ha fatto partire le restrizioni. E a patto che la scommessa della griglia e dell'intero impianto funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

pubblici esercizi

Stop a 90mila attività nelle zone rosse

L'allarme di Confesercenti e Cncc: il Dpcm è «distorsivo della leale concorrenza»

Enrico Netti

Bar, ristoranti, pizzerie e pub oltre a mercati e centri commerciali. Tutti dicono no al Dpcm che li obbliga alla chiusura. Fino al 3 dicembre nelle zone rosse, secondo le stime Fipe, terranno le saracinesche abbassate circa 90mila pubblici esercizi. Si tratta del 27% del totale con la perdita di 1,6 miliardi di incassi mentre 306mila lavoratori rimarranno a casa. «Quello che si sta abbattendo sulle imprese della ristorazione è un vero e proprio tsunami – fanno sapere da Fipe-Confcommercio -. La situazione dei pubblici esercizi era già drammatica prima dell'ultimo provvedimento, con 10mila imprese in meno tra marzo e ottobre 2020 rispetto lo scorso anno. È quanto mai necessario ampliare la dotazione economica del decreto Ristori e far fronte alle ulteriori criticità che si andranno a creare nelle zone rosse e arancioni. Senza un'iniezione immediata di liquidità, l'ecatombe imprenditoriale e occupazionale rischia di diventare irreversibile».

Contro lo stop dell'attività dei mercati e dei negozi nei centri commerciali nei weekend Confesercenti chiede l'intervento dei governatori ed è pronta a ricorrere al Tar perché sono a rischio migliaia di attività e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Senza dimenticare che il sabato e domenica valgono più del 50% del fatturato settimanale. La decisione del Dpcm è considerata incomprensibile e punitiva «una grave distorsione della concorrenza - dice una nota dell'associazione -. Sono disposizioni al di fuori di ogni logica, che vanno corrette al più presto. In caso contrario ci troveremo costretti a ricorrere al Tar». Da qui l'appello ai governatori perché intervengano sul Governo.

Anche il Cncc (centri commerciali) chiede la revisione del Dpcm considerato discriminatorio della leale concorrenza tra le attività presenti all'interno o all'esterno di uno shopping center. «Se il criterio adottato è effettivamente quello del potenziale rischio di assembramento o di mancato rispetto del distanziamento sociale all'interno di una struttura di vendita, non si comprende come tale rischio possa essere differente a causa della sua localizzazione» evidenzia l'associazione che chiede la correzione di queste distorsioni oltre alla necessità di beneficiare per l'intero settore del programma Ristori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

LOCKDOWN IN QUATTRO REGIONI E SCATTANO LE PROTESTE

ROMA Alla fine ha deciso che occorreva mettere un punto e finirla con riunioni, meeting a distanza, telefonate del ministro Boccia a questo o quel presidente di regione. Si parte da domani con l'Italia divisa in tre zone e con il ministro della Salute Roberto Speranza che monitora, sente, e poi decide in quale fascia inserire regioni e territori. E dal Nord, come era immaginabile, parte il grande esodo. Code dalla Lombardia verso la Liguria e treni sold out da Milano in direzione Napoli. Dopo due settimane di trattative e dpcm Giuseppe Conte è convinto di aver messo in piedi un meccanismo automatico che per un po' dovrebbe sollevarlo da pressioni, allarmi di virologi e preoccupazioni di ministri.

Il secondo tempo di una partita durissima deve però ancora cominciare perché, anche se il presidente del Consiglio insiste molto nella conferenza stampa sul ministro Speranza che decide «sentite le regioni», è evidente che la battaglia con i governatori che si sentono penalizzati è solo all'inizio. «Una volta condiviso l'impianto» delle misure restrittive, spiega Conte, «le conseguenze sono automatiche, perché basate su criteri predefiniti e oggettivi che sfuggono da qualsiasi contrattazione. Non si può negoziare o contrattare sulla pelle dei cittadini, non lo farà Speranza né i presidenti delle singole regioni». Eppure è la trattativa che è andata in scena sino al metà pomeriggio con i presidenti di regione, soprattutto il lombardo Fontana e il ligure Toti, a discutere di criteri e parametri. Un braccio di ferro al quale Conte ha dato ieri sera un taglio concedendo lo slittamento di un giorno in modo da far svuotare frigo e allineare l'entrata in funzione delle misure con il decreto ristori-bis. Prima di piegare la curva dei contagi Conte ha dovuto piegare i presidenti di regione che chiedevano misure restrittive, a patto però che fossero nazionali, in modo da mettersi a riparo da accuse e confronti con regioni più virtuose.

LA SCELTA Ma l'inserimento della Lombardia quando, sostiene la capogruppo di FI Maria Stella Gelmini, «non c'è trasparenza sui meccanismi che definiscono le fasce», approfondisce il solco con l'opposizione che conta due partiti su tre con leader lombardi: Berlusconi e Salvini. La disputa, in una giornata convulsa nella quale è poi slittato un decreto varato la sera prima, è stata tutta nelle scelte fatte su dati dell'Istituto Superiore di Sanità della settimana precedente. Conte lo ammette, anche se dice di «non essere un tecnico», ma giustifica la scelta con l'esigenza di avere un periodo congruo di tempo sul quale ha lavorato l'Iss. La scommessa di Conte e della sua maggioranza su una regione che sarà chiamata al voto il prossimo anno per rinnovare sindaco di Milano e governatore, è notevole anche se i dati della diffusione della pandemia parlano chiaro.

«I mercati credono in quello che facciamo» e anche se «non ho mai detto che ci sarà un Natale con veglioni, cenoni, baci e abbracci, penso - sostiene Conte - che rispettando le regole, possiamo arrivarci con un margine di serenità».

Oltre alla Lombardia nella fascia rossa, con un sostanziale lockdown, ci sono Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta. Due quelle nell'area intermedia, l'arancione, con misure meno rigorose: Puglia e Sicilia. Infine, nella fascia gialla, con una serie di limitazioni meno severe tutte le altre, a partire da Lazio (ieri ha annunciato la positività al Covid la sindaca di Roma, Virginia Raggi), Abruzzo, Campania, Marche ed Emilia-Romagna. Quali sono le differenze tra le differenti fasce? Nelle regioni gialle coprifuoco alle 22 (senza motivo e autocertificazione non si potrà circolare), didattica a distanza alle superiori, capienza ridotta al 50 per cento nei trasporti pubblici. Nelle regioni arancioni stesse misure delle gialle ma vietati anche spostamenti in entrata e in uscita, vietato spostarsi anche in un altro comune differente da quello di residenza, chiusi bar e ristoranti (ma consentito l'asporto e la consegna a domicilio).

Nelle rosse valgono tutte le limitazioni previste per le arancioni, ma di fatto ci sarà un lockdown visto che non si potrà uscire di casa (salvo ragioni di lavoro e salute), chiusi i negozi, la didattica a distanza si farà anche nei primi due anni delle medie.

Rispetto allo scenario dei giorni scorsi, stilato sulla base dell'ultimo report della cabina di regia del Ministero della Salute che venerdì aveva valutato i 21 indicatori, qualcosa è cambiato: la Campania è finita nella fascia gialla, ad esempio, così come la Liguria. Lombardia e Piemonte contestano di essere state inserite nella fascia rossa, malgrado l'Rt sopra 2. Il governatore Attilio Fontana ha spiegato: «Ci stanno giudicando sulla base di dati vecchi, perché il nostro indice di trasmissione ora è già sotto 2». Stessi ragionamenti dal Piemonte, ma i tecnici della cabina di regia hanno avuto un doppio problema nel fornire

le indicazioni al ministro della Salute Speranza, che ha dovuto scrivere l'ordinanza: non solo i dati scattano una fotografia ferma alla settimana scorsa, ma per alcune regioni sono incompleti. Se si va a vedere il report, la dicitura non valutabile proprio perché non sono stati trasmessi tutti i dati necessari - ricoveri, tempi di diagnosi, tamponi, personale impegnato nel tracciamento - compare ad esempio per la Valle d'Aosta che da tre settimane non fornisce dati puntuali. Anche Liguria e Campania, per una settimana, non hanno fornito con capillarità i dati. Sorprende il posizionamento della Campania (anche ieri oltre 4.000 nuovi casi) nella fascia a minore rischio: formalmente gli indicatori, sulla cui completezza comunque la cabina di regia ha sollevato problema, non segnalano un rischio alto, ma dagli ospedali arrivano notizie preoccupanti.

Il prossimo report arriverà domani, ma per essere promosse in un'area a minor rischio comunque le Regioni dovranno aspettare almeno 14 giorni. A completare lo scenario i dati di ieri che sostanzialmente confermano un raffreddamento della curva (altri 30.550 casi positivi su 211.831 tamponi) che continua a salire, ma in modo meno inarrestabile di due settimane fa quando ogni sette giorni il dato raddoppiava. Dopo il picco di ieri, con oltre 200 ricoveri in terapia intensiva, c'è stata una frenata, 67 posti in più occupati, ma resta per il secondo giorno consecutivo altissimo il numero dei decessi, 352. Conferma Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute: «Abbiamo avuto un forte aumento del numero dei casi di positività a Sars-CoV-2 che raddoppiavano all'incirca ogni settimana. Adesso vediamo una certa stabilizzazione a livelli piuttosto elevati, circa 30mila casi al giorno. Ci auguriamo di vedere qualche segnale positivo nelle prossime 2 settimane».

Marco Conti

Mauro Evangelisti

Fonte il Mattino 5 novembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lockdown scatta per Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta

L'ordinanza. Speranza firma dopo un duro confronto con i governatori. In zona arancione Puglia e Sicilia, gialle tutte le altre. Possibile ottenere delle deroghe provinciali all'interno delle Regioni

Marzio Bartoloni

Alla fine il verdetto sull'Italia a tre colori - quello che sceglie le chiusure in base alla diffusione del virus - è arrivato e sarà valido per 15 giorni. Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta da domani diventano «zona rossa»: qui scatterà il lockdown temperato. Molto meno estesa rispetto al previsto la «zona arancione», quella a criticità medio-alta che prevede restrizioni un po' meno severe e che riguarderà soltanto Puglia e Sicilia. La Campania che alla vigilia era accreditata addirittura per l'area rossa si colora invece di giallo (criticità media, misure più light) come il resto d'Italia e come Liguria e Veneto anche loro in bilico fino a ieri per unirsi a Puglia e Sicilia e invece «salvate» in extremis.

Questo l'attesissimo verdetto che arriva con fatica dopo un nuovo duro braccio di ferro. Ieri è stata una giornata di fuoco che ha visto in trincea le Regioni contro il Governo. Con le prime che tutto il giorno hanno continuato il pressing inviando una pioggia di dati e numeri a Roma attraverso i tecnici (dall'R-t in miglioramento alla riduzione dei ricoveri) per provare a conquistare una collocazione diversa da quella più dura prevista alla vigilia (rossa o arancione). Nel mirino sono finiti i 21 indicatori che monitorano da aprile la capacità delle Regioni di arginare il virus (dalla tenuta degli ospedali al tracciamento) e il valore dell'R-t (il famoso indicatore che misura la velocità di trasmissione) che i governatori hanno messo sotto accusa perché non aggiornati. L'ultimo report risale infatti a venerdì scorso e i dati monitorati riguardano la settimana 19-25 ottobre, ma anche ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha avuto sul tavolo gli ultimissimi dati, in particolare quello dell'R-t in calo negli ultimi giorni dai livelli più alti registrati la settimana scorsa (1,7 in Italia, sopra 2 in Lombardia e Piemonte).

Nonostante l'offensiva regionale Speranza ha difeso tutto il giorno la sua linea: firmare subito l'ordinanza che divide l'Italia in tre colori senza rinviare ancora e aprire a un nuovo snervante confronto con le Regioni. E così ieri sera prima della conferenza stampa del premier Giuseppe Conte il ministro ha chiamato uno per uno i governatori interessati dalle ordinanze per avvertirli ascoltando le loro lamentele. E poco prima, di fronte al muro delle proteste, era partita una lettera in cui insieme al ministro degli Affari regionali Boccia e al premier Conte si ricordava ai governatori come il «coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome è ampiamente garantito dalla partecipazione diretta» nella Cabina di regia (che si è riunita martedì). «In queste settimane i contagi sono aumentati in modo imponente», ha ricordato ancora Speranza provando a sottolineare

come la sua ordinanza non sia frutto di scelte arbitrarie ma dei «tecnici» che hanno individuato «le Regioni più a rischio». E proprio dai dati dei tecnici si ripartirà nei prossimi giorni, a partire dal nuovo report settimanale dell'Iss con i 21 indicatori atteso per domani. Dati che saranno valutati ogni settimana e che ogni 14 giorni potranno modificare la collocazione delle Regioni in una delle tre fasce. E sempre in base a questi dati, stavolta «d'intesa» con i Governatori, si potranno adottare ordinanze che potranno delimitare le chiusure solo ad alcune zone delle Regioni, in particolare a livello provinciale. Ieri a esempio da Bergamo, dove oggi rispetto alla prima ondata i contagi sono al minimo, è arrivata la richiesta di essere esclusi dalla zona rossa lombarda. Per la Calabria, anch'essa zona rossa, è arrivato anche un nuovo commissariamento per la Sanità con un decreto varato in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

I GOVERNATORI

Fontana contesta criteri e dati De Luca attacca il governo

Giornata di alta tensione in attesa delle pagelle, Zaia e Toti meno duri

Sara Monaci

milano

La collocazione delle Regioni nelle varie fasce di rischio non ha dato grandi sorprese. Lombardia, Piemonte, Calabria e Val d'Aosta si aspettavano da giorni di finire in "zona rossa", anche se era meno prevedibile che la Campania rientrasse nella "zona gialla". Ma da alcuni governatori si sono levate comunque voci di critica.

Il premier Giuseppe Conte ha chiarito ieri sera che «le ordinanze del ministro della Salute non sono arbitrarie o discrezionali perché recepiscono l'esito del monitoraggio periodico effettuato congiuntamente con le Regioni». E Gianni Rezza, direttore della prevenzione del ministero della Salute, ha anche sottolineato che il calcolo del rischio è complesso (tiene conto infatti non solo dell'Rt ma anche della capacità di risposta ospedaliera e del tracciamento). Ma non è bastato a calmare gli animi.

È soprattutto la Lombardia a criticare il metodo. L'impatto qui sarà pesante: chiusura di bar, ristoranti, negozi di abbigliamento e centri estetici, stop all'attività nei centri sportivi (ma con possibilità di attività sportiva individuale all'aperto), divieto di spostamento da un comune all'altro, possibilità di uscire solo per comprovate esigenze o per attività motoria in prossimità dell'abitazione, didattica a distanza a partire dalla seconda media. Tornano anche le autocertificazioni. Il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha detto che la città è sottoposta a dure regole ma che farà la sua parte, che il Dpcm verrà rispettato e di questo si occuperà ogni giorno da Palazzo Marino.

Il governatore Attilio Fontana, che nei giorni scorsi ha sempre sottolineato la necessità di avere un unico trattamento per tutta l'Italia, ha invece contestato il metodo di valutazione del rischio in Lombardia, visto che l'Rt si sarebbe abbassato a 1,5 a Milano e a 1,6 in Lombardia negli ultimi giorni, a seguito dell'ordinanza già adottata dalla Regione. «Dalle nostre informazioni l'ultima valutazione del Cts con l'analisi dei 21 parametri risale a 10 giorni fa. È inaccettabile, non sono dati aggiornati, non tengono conto delle restrizioni già adottate in Lombardia da oltre 10 giorni».

Molto critico il governatore della Campania Vincenzo De Luca, anche lui sostenitore come Fontana della necessità di misure nazionali e non locali (un lockdown nazionale, in sostanza). «Si trovano nel Dpcm anche misure utili. Ma è evidente la linea generale assunta dal Governo: anziché scegliere in modo chiaro la linea della prevenzione del contagio, si sceglie di intervenire dopo che il contagio è esploso». E per quanto riguarda il coprifuoco commenta che «sembra una misura più contro il randagismo che contro il Covid».

Gli altri governatori di centrodestra non hanno usato i toni di Fontana, che negli argomenti della critica è risultato isolato. Il presidente del Veneto Luca Zaia e quello della Liguria Giovanni Toti si erano lamentati per i ritardi nella comunicazione. Poi Zaia ha commentato i criteri solo sottolineando che «la nostra cartina di tornasole restano le terapie intensive e i ricoveri. C'è pressione sugli ospedali - ha detto - perché abbiamo il corrispettivo di quasi tre grandi ospedali dedicati al Covid. In questa situazione andiamo gradualmente a ridurre le attività ospedaliere ordinarie nei Covid center, salvaguardando i punti nascita, gli oncologici e gli psichiatrici».

Intanto i consiglieri regionali della maggioranza di centrodestra della Calabria scrivono al presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiedendo di scongiurare un altro lockdown. Qui non solo la Regione entra in zona rossa, ma la Sanità rischia il commissariamento.

Si aggiunge infine un altro nodo: come gestire i territori che, all'interno delle stesse regioni, potrebbero meritare un trattamento ad hoc. Secondo Rezza «è praticabile perché le Regioni colgono prima il rischio». Nel caso della Lombardia funzionerebbe però al contrario: alleggerire Bergamo, che molto ha già pagato la scorsa primavera, e dove oggi il rischio è molto più basso della media regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Il decreto sui ristori,

così gli aiuti a fondo perduto

Gli interventi

Stasera o domani il Consiglio dei ministri sulle misure per commercianti e partite Iva della zona rossa

ROMA Potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già stasera il nuovo decreto legge «ristori». «Dovremmo farcela», dice il premier Giuseppe Conte, anche se resta possibile un rinvio a domani. Il testo prevede la nuova edizione del contributo a fondo perduto, riservato stavolta a commercianti e partite Iva che chiudono la loro attività nelle regioni classificate come zona rossa.

Pochi giorni fa il governo aveva approvato un altro decreto ristori, destinato a tutte le partite Iva: non solo quelle delle zone rosse (che in quel momento ancora non c'erano) ma a quelle di tutta Italia. Il meccanismo resta lo stesso, mentre le persone coinvolte sono solo in parte sovrapponibili. Per capire: le partite Iva che dovranno chiudere nelle zone rosse avranno diritto sia al primo contributo che al secondo. Mentre quelle che restano aperte, anche se a mezzo servizio, nelle regioni arancioni o gialle, avranno diritto al primo contributo ma non al secondo. Con la complicazione che il colore delle singole regioni potrebbe cambiare nel corso delle settimane. Un bel rebus, insomma.

Per evitare che il tutto rimanga lettera morta, i due provvedimenti sui ristori potrebbero essere uniti in un unico testo, trasformando uno in un emendamento dell'altro. Due decreti in parallelo rischierebbero di sfiorare il limite dei 60 giorni per la conversione in legge. Specie considerando che in Parlamento deve ancora arrivare il disegno di legge di Bilancio, sempre più in ritardo. Nel decreto dovrebbe essere rifinanziato anche il bonus baby sitter.

Chi ha diritto

La nuova edizione del contributo a fondo perduto sarà riservata alle partite Iva che dovranno fermare la loro attività nelle regioni classificate come rosse in base all'ultimo dpcm, il decreto del presidente del Consiglio adottato per contenere la pandemia. Riguarderà, quindi, bar, ristoranti, centri estetici, negozi di abbigliamento e tutte le altre categorie nell'elenco.

Il punto è che le regioni rosse potrebbero cambiare nel corso delle settimane, con un effetto immediato sul numero delle persone che avrebbero diritto al contributo. Considerando Lombardia, Piemonte e Calabria e Valle d'Aosta, le uniche per il momento ad entrare in lockdown da zona rossa, si sfiora quota 700 mila. Ma se si dovesse aggiungere la Campania, per fare un esempio, si supererebbe di parecchio il milione. Mentre sommando anche Puglia e Sicilia si arriverebbe quasi a 2 milioni. Per questo l'idea è quella di un fondo, una specie di salvadanaio, dal quale attingere di volta in volta secondo le necessità. Nel fondo dovrebbero entrare 1,6 miliardi di euro.

Come ottenerlo

Il contributo sarà versato in automatico dall'Agenzia delle entrate, senza necessità di fare domanda. Ma non a tutti. Questo canale sarà riservato solo alle partite Iva che avevano chiesto il primo contributo a fondo perduto. Non quello previsto dal governo con il decreto legge approvato pochi giorni fa. Ma il primissimo della serie, varato prima dell'estate con il decreto legge Rilancio. Queste persone sono già nella banca dati dell'Agenzia delle entrate, ufficiale pagatore dell'operazione oggi come allora. Per loro l'obiettivo è di procedere al versamento sul conto corrente entro 15 giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto in arrivo. E le partite Iva che non avevano presentato domanda per il primo contributo a fondo perduto? Potranno ottenerlo ma dovranno presentare una specifica domanda, con tempi inevitabilmente più lunghi. L'obiettivo è comunque quello di arrivare al versamento sul conto corrente entro la fine dell'anno.

A quanto ammonta

Il nuovo contributo a fondo perduto sarà doppio rispetto a quello ottenuto con la prima versione, prima dell'estate. Ma qui è utile ricordare come veniva calcolata quella somma, alla quale aveva diritto solo chi ad aprile aveva perso almeno un

terzo del fatturato rispetto allo stesso mese del 2019. Il contributo, a seconda del fatturato, poteva coprire dal 10% al 20% della perdita. In ogni caso il contributo non potrà essere inferiore a duemila euro per le persone fisiche, soglia che sale a quattromila euro per le piccole imprese. E anche questa volta ci sarà un tetto massimo di 150 mila euro. Non ci sarà, invece, il limite massimo di fatturato per avere diritto al bonus, che nella prima edizione era stato fissato a 5 milioni di euro e poi era stato tolto col primo decreto ristori.

Ma i soldi ci sono?

In queste ore c'è il tentativo di trovare risorse aggiuntive tra gli avanzi dei 100 miliardi stanziati finora per il 2020. Ma andrà, probabilmente, potenziato anche il fondo ristori da 4 miliardi previsto nel disegno di legge di Bilancio che, approvato in Consiglio dei ministri quasi tre settimane fa «salvo intese», non è ancora arrivato in Parlamento. Allo studio c'è l'inserimento di nuove categorie alla lista degli aventi diritto per il contributo approvato la settimana scorsa: dalle rosticcerie ai bus turistici. Non si tratta però di un'operazione semplice. Il decreto in arrivo dovrebbe rimanere al di sotto della soglia di 1,6 miliardi di euro, bruciando così tutti i margini di deficit aggiuntivo finora autorizzati. Chiedere un margine ulteriore significherebbe allungare i tempi dell'operazione, perché prima bisognerebbe passare dalle Camere per un nuovo scostamento di bilancio a maggioranza qualificata. E questo esporrebbe il governo alla critica di obbligare a chiudere una serie di attività senza aiutare chi è costretto a farlo. Senza contare che far salire ancora il deficit in corsa potrebbe non aiutare il negoziato, già complesso di suo, sul piano europeo di aiuti del Recovery fund.

Lorenzo Salvia

Nel ristori bis fondo a chiamata

Conte. Forse già stasera il decreto che stanziava 1,5-2 miliardi di aiuti da attivare con Dm. Prima apertura a nuovo deficit

L'incognita Tari. Rischio tariffa rifiuti piena sulle attività chiuse perché i Comuni non possono più introdurre sconti

Marco Mobili

Gianni Trovati



Bus turistici. Tra i settori più colpiti dagli effetti economici della pandemia ANSA

ROMA

Il caos sulla geografia delle restrizioni antiCovid investe i tavoli del ministero dell'Economia dove si lavora al decreto Ristori-bis. E viceversa, perché i problemi di risorse per aiutare le attività economiche spiegano una parte importante dei travagli del Dpcm.

La sfida del nuovo provvedimento, che potrebbe arrivare già stasera in consiglio dei ministri come annunciato dal premier Conte, è già complicata di suo. Perché questa volta occorre provare a modulare gli aiuti in base alle variabili territoriali, che possono cambiare di settimana in settimana. Per questo si ragiona su un fondo, in cui far confluire gli 1,5-2 miliardi oggi a disposizione, da attivare poi con decreto ministeriale di volta in volta per correre in aiuto delle attività chiuse nelle diverse zone. Una sorta di meccanismo «a chiamata», complicato di suo, che si trova anche a sfidare la farraginosità delle decisioni sulle misure anticontagio evidenziata in modo netto dallo stesso debutto del Dpcm post-datato.

Il sistema in realtà è duplice (Sole 24 Ore di ieri). Perché una serie di chiusure è decisa in modo omogeneo a livello nazionale, per esempio gli stop nei fine settimana dei centri commerciali che ieri hanno manifestato la loro contrarietà alla decisione. Per queste categorie, in ogni caso, il criterio sarà analogo a quello seguito con il primo decreto Ristori, con un indennizzo automatico parametrato a quello di primavera per chi l'aveva già

ricevuto, e con un'istanza (e quindi tempi un po' più lunghi) per chi è al primo aiuto come i soggetti con fatturato 2019 superiore ai 5 milioni.

A questa base nazionale si dovrebbe poi aggiungere il reticolo di integrazioni chiamate a seguire il reticolo dei divieti locali. Un bar o un ristorante, per esempio, hanno già ottenuto il diritto a un primo, parziale indennizzo per le chiusure obbligate alle ore 18, ma in molte regioni (quelle rosse e arancioni per il nuovo Dpcm) dovranno fermare del tutto l'attività: e qui dovrebbe intervenire l'integrazione.

La stessa dinamica dovrebbe essere seguita dagli aiuti fiscali e contributivi per chi chiude, rappresentati da esenzione dal saldo Imu, credito d'imposta sugli affitti di ottobre-dicembre e sospensione dei contributi per i dipendenti. Nel pacchetto rischia però di non rientrare la Tari, ed è un problema. I Comuni hanno dovuto chiudere i conti entro il 31 ottobre, e oggi non possono più introdurre sconti tariffari per quest'anno: senza un intervento, quindi, i negozi chiusi rischiano di dover pagare la tariffa rifiuti in formula piena pur non utilizzando il servizio.

Per evitarlo servirebbe un contributo statale (sui mesi di primavera la certificazione degli effetti Covid sui conti dei Comuni ha appena riconosciuto una riduzione Tari del 10% finanziabile con gli aiuti centrali). Ma le risorse scarse, lasciate libere dalle rimodulazioni possibili di fine anno, sono un altro degli ostacoli per la messa a punto del nuovo decreto. Anche per questo nel confronto fra il premier Conte e i capidelegazione della maggioranza è tornato a pesare il tema del nuovo scostamento di bilancio. Che si faccia, prima o poi, è ormai dato per certo. Che si proceda prima di fine anno è probabile, nonostante le resistenze iniziali al Mef. Per procedere, però, è necessario aspettare l'arrivo in Parlamento della legge di bilancio, che è agganciata ai numeri dell'ultima NadeF. Anche per questo ieri Conte ha detto per il nuovo decreto «gli stanziamenti ci sono», ma che in ogni caso il governo è pronto a tornare in Parlamento a chiedere nuovo deficit. Senza indicare date. Nella maggioranza c'è però anche chi ricorda che con lo scostamento di fine luglio il Parlamento ha autorizzato un deficit dell'11,9% del Pil, l'1,2% in più del livello raggiunto oggi e, se necessario, potrebbe essere possibile utilizzare quello spazio con una «semplice» risoluzione che cambi i saldi della NadeF. Tutto questo intrico dovrà sciogliersi nelle intenzioni del governo nelle prossime ore, quando è atteso un consiglio dei ministri per esaminare il nuovo decreto Ristori. Nella stessa occasione a Palazzo Chigi dovrebbe tornare in scena la manovra, ufficialmente approvata «salvo intese» il 18 ottobre ma ancora distante dall'approdo in Parlamento.

Il via libera del governo al nuovo provvedimento sbloccherebbe anche i lavori del Senato sul primo decreto Ristori, su cui i tecnici di Palazzo Madama hanno accusato il governo di «scarsa trasparenza» sulle coperture. Oggi inizieranno le audizioni, ma è ancora da fissare il termine per gli emendamenti. Anche perché il decreto-bis potrebbe alla fine confluire in quel provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

AIUTI?ANTI-COVID

Fondo perduto, attività stagionali senza ristori

Rischio nuova esclusione senza confronto di fatturato tra aprile 2019 e 2020

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Contributo a fondo perduto “ristoro” a rischio per le imprese con attività stagionale (ma non solo). Il calo minimo di fatturato e corrispettivi di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019 come condizione di accesso al bonus, infatti, metterà fuori gioco coloro che, per i più disparati motivi, anche fisiologici, non sono nelle condizioni di rispettare tale parametro, pur registrando una situazione economica particolarmente difficoltosa per le chiusure forzate previste dagli ultimi Dpcm.

Il nuovo contributo a fondo perduto disciplinato dall'articolo 1 del Dl 137/2020 mutua molte delle regole applicative dall'articolo 25 del Dl 34/2020. Il riconoscimento del bonus, infatti, per i soggetti che rientrano in uno dei 53 codici Ateco previsti nell'allegato 1 al Dl, è condizionato al fatto che vi sia stato un calo di almeno 1/3 di fatturato e corrispettivi nel mese di aprile 2020 rispetto allo stesso dato di aprile 2019. Come è già stato segnalato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 2 novembre), per il riconoscimento del nuovo bonus si assume quindi un calo riferito alla diminuzione di attività relativo ad un dato temporale scollegato rispetto al periodo di inattività (totale o parziale) che il nuovo contributo intende ristorare. La conseguenza è ovvia: chi per le più diverse ragioni non rispetta tale requisito, oltre ad essere rimasto già escluso dal contributo a fondo perduto ex articolo 25 del Dl 34/2020 che scadeva lo scorso 13 agosto, rimane escluso anche dal nuovo bonus, a prescindere dall'entità dei danni economici che sta subendo/subirà nel corso del nuovo periodo di blocco dell'attività, totale o parziale che sia.

Questo aspetto, tutt'altro che secondario, andrebbe più propriamente considerato. Se da un lato, infatti, il legislatore nel collegarsi alla precedente procedura di riconoscimento del contributo a fondo perduto già testata sul campo, ha evidentemente effettuato una scelta tesa alla semplificazione e alla velocizzazione del rilascio dell'accredito, dall'altro il parametrare il bonus a diminuzioni di volumi così risalenti nel tempo, rischia di creare delle sperequazioni, in senso positivo o negativo, nel riconoscimento del contributo che appaiono difficilmente tollerabili. Se il nuovo contributo a fondo perduto, infatti, è finalizzato a ristorare i cali patiti nel corso del periodo interessato dalle ultime misure restrittive, è a questi cali effettivi che occorre rifarsi.

Tanto più se si considera che tali cali saranno ancor più differenziati in funzione degli ulteriori provvedimenti di restrizione territoriale in corso di emanazione.

Ci sono, nella pratica, casi che sono paradigmatici di questa sperequazione. Basti pensare alle strutture turistiche “stagionali” diffuse in determinati ambiti del nostro territorio

nazionale. Costoro, visto che hanno iniziato la stagione 2020 a maggio o molto più probabilmente a giugno, è assai probabile (per non dire certo) che sono rimasti giù esclusi dal contributo a fondo perduto ex articolo 25 del Dl 34/2020 non potendo certificare il calo del fatturato e dei corrispettivi. Ora, per i motivi ampiamente illustrati in precedenza, resteranno fuori anche dal contributo «ristori». Per questo mondo di imprese «stagionali» bisognerebbe quanto meno intervenire sul dato normativo per assumere come riferimento per il monitoraggio del calo dei volumi un mese (giugno?) o un periodo (giugno/settembre?) più significativo rispetto ad aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

INVESTIMENTI

Credito d'imposta 4.0 al fotofinish con il nodo della cessione ai soci

Incertezze in caso di società di persone incapienti. La posizione delle Entrate

Apertura della Dre Sardegna che permette ai soci di usare il credito non compensato

Gian Paolo Tosoni

Mancano poche settimane alla scadenza del termine per l'acquisto di beni strumentali nuovi che consentono di usufruire del credito di imposta fino al 40% del costo; agevolazione introdotta dalla legge 160/2019 che ha convertito in credito di imposta il maxi e iper ammortamento (quest'ultimo per i beni interconnessi gestiti da remoto).

Talvolta alcuni dubbi possono frenare l'investimento. Una incertezza riguarda la possibilità di trasferire il credito di imposta ai soci nel caso in cui la società di persone (o srl trasparente) sia incapiente per compensare il credito. Ai sensi del comma 191 dell'articolo 1 della legge 160/2019, il credito di imposta è utilizzabile in compensazione in 5 quote annuali di pari importo (tre anni per i beni immateriali), a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in funzione del bene. Qualora il credito non trovi compensazione con imposte e contributi a debito, il residuo non può essere riportato nell'anno successivo. Inoltre il comma 191 dispone che il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento neanche all'interno del consolidato fiscale.

Questa circostanza frena gli investimenti da parte delle società di persone, in particolare delle società semplici agricole che sarebbero interessate a investimenti in beni strumentali nuovi interconnessi, nell'ambito dell'agricoltura di precisione. Però le società semplici agricole che non assolvono l'Irap e non risultano a debito di Iva, possono utilizzare il credito di imposta per compensare le imposte e i contributi solo se assumono manodopera dipendente.

Qualora fosse possibile trasferire il credito di imposta ai soci aumenterebbe ovviamente la capienza con l'Irpef e i contributi personali e magari con l'Imu o altro. In realtà qualche passo in senso positivo le Entrate lo hanno compiuto. Con la risposta n. 85 del 5 marzo 2020, l'Agenzia ha risposto favorevolmente al trasferimento del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, al collaboratore della impresa familiare e ai soci di società di persone. Precisa l'Agenzia che in forza del principio della tassazione per trasparenza delle società di persone il reddito di partecipazione imputato ai soci ha la stessa natura di quello conseguito dalla società. Quindi c'è continuità tra società e socio e non si concretizza la cessione del credito che sarebbe vietata. Pertanto le società di persone indicano in dichiarazione il credito maturato e quello già utilizzato entro il termine di presentazione della dichiarazione (quadro RU) e utilizzano il residuo anche attribuendolo ai soci (sezione VI-B redditi società di persone), in tutto o in parte in proporzione alle quote di partecipazioni agli utili.

Ancor meglio la direzione Sardegna che rispondendo a un interpello privato (n. 921-231720209), ha confermato il medesimo criterio ma con riferimento al credito di imposta sui nuovi investimenti di cui alla legge 160/2019. In questa occasione l'Agenzia, richiamando anche la risoluzione n. 163/E/2003, prevede che il limite temporale di utilizzo del credito continua a valere anche per l'utilizzo del credito attribuito al socio.

Quindi, in presenza di investimenti in beni strumentali nuovi, perfezionati mediante interconnessione entro l'anno 2020, nell'anno 2021 scatta il diritto a portare in compensazione un quinto del credito di imposta, che deve essere consumato in tale anno, da parte della società di persone che ha effettuato l'investimento, o dei soci. Nella risposta della direzione Sardegna si legge che se per esempio nel 2021 la società attribuisce al socio la prima quota annuale del credito d'imposta non utilizzato, il socio potrà utilizzarla solo, e fino a concorrenza delle scadenze fiscali per il 2021. Quindi il socio ha la facoltà di utilizzare il credito che la società gli imputerà, per la parte eccedente a quella utilizzata direttamente dalla società.

La procedura potrebbe funzionare anche se la società attribuisse ai soci in tutto o in parte il credito già a inizio del periodo di imposta, fermo restando che sia la società che i soci dovranno darne ragione nel quadro RU e quindi nella dichiarazione del 2021, per il 2020 di entrambi per il primo quinto. Se il socio dovesse aspettare l'imputazione in dichiarazione dei redditi che scade a novembre, del credito della società, avrebbe pochissimo tempo per utilizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

TLC

Banda larga, incentivi estesi al mondo delle imprese

Un plafond da 515 milioni (80% al Sud) ma prima serve la notifica a Bruxelles

Andrea Biondi

Carmine Fotina

Tre fasce di incentivo, legate alla velocità di connessione. È questo, a quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore*, lo schema emerso lunedì sera dopo una riunione del Cobul (il comitato interministeriale per la banda ultralarga) che ha esaminato il programma di bonus alle aziende per internet veloce. Ci sono a disposizione 515,8 milioni per contributi fino a 2.500 euro per nuove sottoscrizioni o avanzamenti di contratto. «Il bacino potenziale – dice Gian Paolo Manzella, sottosegretario dello Sviluppo economico – è stimabile tra 800mila e 1,1 milioni di imprese». Micro, piccole e medie imprese che hanno attualmente connessioni al di sotto dei 30 Megabit al secondo. Per la partenza occorreranno però ancora alcuni mesi. «Il prossimo passo dopo la decisione del Cobul – aggiunge Manzella – sarà la notifica della misura alla Commissione europea. Contiamo di passare, nei primi mesi del 2021, all'attuazione».

La prima fascia prevede un bonus di 300 euro (durata minima della sottoscrizione 18 mesi) per velocità da 30 a 300 Mbps. Con la seconda fascia (durata minima sempre 18 mesi) si sale a 500 euro, e a 1.000 se ci sono anche costi di allaccio, per velocità superiori a 300 e fino a 1 Gigabit al secondo. Nella terza categoria (durata minima di 24 mesi) ci saranno bonus di 2mila euro (2.500 euro se ci sono costi di allaccio) per velocità superiore a 1 Gbps. Le risorse saranno divise per fasce: 30% alla prima, 60% alla seconda, 10% alla terza. E soprattutto, trattandosi di risorse del Fondo sviluppo e coesione, dovrà essere rispettato il vincolo di destinazione territoriale a favore del Mezzogiorno per l'80 per cento. Questo elemento ha portato, su richiesta delle Regioni rappresentate dall'assessore del Friuli Venezia Giulia Sebastiano Callari, alla possibilità per i soli governatori del Centro-Nord di pianificare in autonomia la gestione dei voucher sia in termini di distribuzione delle risorse tra fasce sia in termini di Comuni oggetto dell'intervento.

I bonus alle imprese rientrano nella "Fase 2" che seguirà la "Fase 1" in cui, a partire da lunedì prossimo, saranno le famiglie con Isee (indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 20mila euro a poter richiedere un voucher fino a 500 euro per avere la connessione veloce a internet e per dotarsi di un personal computer o un tablet.

La dote in questo caso è di 204 milioni, messa a disposizione all'interno di un meccanismo accompagnato da grandi polemiche. Gli operatori hanno segnalato problemi dovuti a troppi oneri e controlli a proprio carico. Aires e Ancra, i rivenditori di elettrodomestici, hanno proposto ricorso al Tar (sarà discusso il 14 novembre) non

essendo fra i soggetti che possono vendere i device. Anche Altroconsumo con una lettera aperta, ripresa da un'interrogazione di Bergamini (Fi), segnala criticità, fra cui il i fondi a disposizione non solo per nuove linee ma anche per un upgrade tecnologico di linee esistenti (per il quale gli operatori «non applicano *fee* di attivazione o costo mensile addizionale»). L'associazione è arrivata addirittura a scrivere che il ricorso Aires, per la sospensiva, «può rappresentare un'opportunità per rivedere la misura». Da ultimo anche Uncem (Comunità montane) ha parlato di meccanismo che può «aumentare i divari» perché «vi si potrà accedere solo in Comuni dove sono presenti reti ad alta velocità, mancante in troppi territori».

Nella fase successiva dovrà arrivare anche il voucher per le famiglie con Isee superiore. C'è stata una lunga discussione sul tetto di 50mila euro e alla fine, con un compromesso, si è deciso di lasciarlo solo per i primi tre mesi, riservandosi di rimuovere del tutto il limite se la misura non funzionerà. «È positivo il fatto che si parta almeno per le famiglie meno abbienti - dice Callari - ma come Regioni abbiamo stigmatizzato il tempo perso visto che erano già state prese delle decisioni a maggio, poi la burocrazia ha rallentato tutto. E all'alba dei nuovi lockdown territoriali ne paghiamo il conto vista la necessità di banda per studenti in didattica a distanza e lavoratori in smartworking».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Carmine Fotina

EMERGENZA COVID-19

Bankitalia suona il campanello d'allarme sulle crisi d'impresa

Senza interventi, a fine anno il 14% delle imprese sarebbe stato sottocapitalizzato

Nei primi sei mesi il tasso di natalità ha subito una contrazione forte

Davide Colombo

L'impatto della crisi generata dalla pandemia ha colpito di più duramente nelle regioni del Nord, dove sono partiti i primi contagi, e ha aumentato le disparità di reddito tra le famiglie del Mezzogiorno. È questo il messaggio chiave che esce dal Rapporto sull'economia delle regioni pubblicato ieri da Bankitalia, una ricca analisi dei tessuti produttivi delle quattro macro-aree del Paese e i più recenti sviluppi congiunturali. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) nei primi sei mesi dell'anno il calo delle attività è stato superiore al 10% e a contenere effetti peggiori hanno contribuito le diverse misure di sostegno messe in campo dal governo, comprese le garanzie e le moratorie sui crediti.

In una situazione di costante incertezza sulla diffusione dei contagi gli analisti di Bankitalia si sono ben guardati da presentare stime puntuali sulle prospettive, tuttavia in una analisi di scenario è stato indicato il rischio che a seguito della pandemia possa aumentare la quota di aziende in condizioni di insufficiente patrimonializzazione (12,4% a livello nazionale rispetto al 7,2% del 2018). Un rischio che è più elevato per le aziende del Centro Italia, dove sono più presenti settori colpiti come alloggio e ristorazione (13,9% rispetto all'8% del 2018) rispetto a quelle del Nord Est (11% contro il 6,2%). Sono numeri da leggere con tutte le cautele del caso, ha spiegato Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica di Via Nazionale: «Il numero serve a evidenziare che c'è una tendenza all'aumento che è tuttavia contenuto dalle misure prese dal governo» ha spiegato. Senza interventi governativi il tasso di sottocapitalizzazione sarebbe arrivato al 14% a fine anno, e nelle analisi si ricorda che patrimoni netti inferiori ai limiti di legge in passato hanno sempre portato a crisi d'impresa. Tra le società di capitali attive nel periodo 2011-15, infatti, circa il 60% di quelle entrate in stato di crisi in un dato anno risultava non più operativo a tre anni di distanza.

L'emergenza sanitaria ha inciso profondamente anche sulla demografia di impresa. Dopo la sostanziale stabilità osservata nel corso del 2019, nei primi sei mesi dell'anno il tasso di natalità netto ha subito un'ingente contrazione in tutte le macroaree del Paese, rispecchiando il forte calo della creazione di nuove imprese. «Difficile dire in questa fase se la crisi lascerà effetti permanenti sulle economie regionali - ha detto Balassone - ma certamente è un segnale preoccupante il calo della natalità di nuove imprese, soprattutto nei settori più innovativi». I dati provvisori dell'Istat sul Pil del terzo trimestre «dimostrano la capacità di reazione dell'economia» ha poi aggiunto Balassone, che ha poi

segnalato il mercato del lavoro come l'altro fronte di attenzione per comprendere gli eventuali effetti permanenti della crisi: «Il rischio è che la nuova disoccupazione si stabilizzi nel lungo periodo - ha affermato - innescando i tipici fenomeni di isteresi che frenano il ritorno a livelli di occupazione pre-crisi». Tra gennaio e settembre il saldo tra contratti attivati e cessati è stato molto al di sotto rispetto alla dinamica del 2019. Nelle regioni in cui hanno maggiore peso il settore turistico e quello dei servizi alla persona il calo è stato più forte ma questi settori sono anche stati gli unici a mostrare segnali di ripresa nella prima parte dell'estate.

Per quel che riguarda il credito, nella prima metà dell'anno la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è aumentata soprattutto nel Centro. La distensione dei criteri nell'offerta è stata più marcata nel Nord Est e nel Mezzogiorno - si legge nel Rapporto - e si è realizzata principalmente attraverso la riduzione degli spread applicati e dei costi accessori; vi ha contribuito inoltre l'aumento delle quantità offerte. Al momento il tasso di deterioramento dei prestiti è rimasto su valori contenuti sia per le imprese che per le famiglie. In entrambi i casi - si rileva nelle analisi - l'indicatore continua a essere superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Anche su questo fronte hanno fatto molto le misure governative: nei primi nove mesi dell'anno alle imprese sono affluiti 50 miliardi aggiuntivi, mentre nel 2019 si era registrato un calo di 10 miliardi. E le banche, dal canto loro, sembrano aver seguito le indicazioni delle autorità di vigilanza sull'utilizzo della flessibilità prevista dalle regole contabili e prudenziali sulla classificazione dei finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

CRESCITA E PREVIDENZA

Visco: pensioni sostenibili con più lavoro e meno debito

Garantire l'occupabilità di anziani e giovani: «Sono uno spreco di potenzialità»

Promuovere la previdenza complementare guardando ai costi amministrativi

Davide Colombo

ROMA

Un sistema previdenziale finanziato a ripartizione (ovvero con i contributi versati dai lavoratori) e basato su uno schema a contribuzione definita come quello italiano è sicuramente tra i più resistenti alle crisi congiunturali e agli squilibri di lungo periodo imposti dall'invecchiamento della popolazione. Tuttavia oltre la sostenibilità di un sistema conta l'adeguatezza delle prestazioni. E in questa prospettiva è indispensabile che «a una maggiore domanda di lavoro dei più anziani si affianchi una adeguata offerta». Ma è anche necessario «promuovere la previdenza complementare» guardando in particolare «alla dinamica dei costi di amministrazione e delle commissioni di gestione dei fondi, non sempre trasparenti». È quanto ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel suo intervento agli "Stati generali delle pensioni", un convegno organizzato dall'Università Bocconi in collaborazione con Deutsche Bank.

Visco ha parlato dei problemi di lungo periodo posti da un debito pubblico e da un debito pensionistico molto elevati ricordando che nelle graduatorie stilate dalla Commissione europea con indicatori che misurano la sostenibilità dei sistemi previdenziali la posizione dell'Italia è piuttosto buona. In particolare la misura dell'indicatore S2 effettuata prima della pandemia, rivela che l'innalzamento dell'avanzo primario necessario per consentire che il debito pubblico sia interamente ripagato nel tempo è attorno all'1,5% per il nostro Paese, in linea con Germania e Spagna, mentre la Francia si colloca appena sopra lo zero. Dunque il sistema ha basi solide che, tuttavia, vanno difese con una maggiore partecipazione sul mercato del lavoro e un progressivo riequilibrio dei conti pubblici. Anche perché - come ha ricordato nei giorni scorsi l'Ufficio parlamentare di Bilancio - la proiezione della nostra spesa pensionistica resta al di sopra del 17% del prodotto.

Sul fronte del debito - ha detto Visco - occorre fare di tutto per centrare quel consolidamento indicato nella Nota di aggiornamento al Def, che prevede un ritorno ai livelli pre-Covid nell'arco di un decennio. L'obiettivo è alla portata con un tasso medio di espansione del Pil in termini reali dell'1,5%, ovvero quello registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria globale, un'inflazione vicina al 2%, una produttività totale attorno allo 0,7% (in linea con le medie storiche pre-crisi) e portando l'avanzo primario al 1,5% dal 2025 in avanti. «Il conseguimento di questi risultati - ha sottolineato il governatore - potrebbe essere più agevole se il rafforzamento dell'accumulazione si concentrasse sul recupero dei ritardi nel campo della digitalizzazione e sul rilancio della spesa nella scuola e nella ricerca». La gravità della situazione è evidente - è stato fatto notare - quando si consideri il fatto che il nostro Paese è al penultimo posto nell'Ocse per la quota di laureati nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni (28%, a fronte di una media del 44%, con valori superiori al 60% per il Canada, il Giappone e la Corea del Sud). E l'Italia è invece al primo posto per la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (oltre due milioni: il 22 per cento della popolazione in questa fascia di età, il 33 per cento nel Mezzogiorno). «Si tratta - ha concluso il governatore - di un drammatico spreco di potenzialità a livello non solo economico, con conseguenze particolarmente gravi sul piano sociale: è urgente rispondere. Da questo soprattutto dipende il futuro del Paese e, in ultima istanza, il rientro da un debito pubblico molto elevato e la sicurezza del mantenimento degli impegni sul fronte previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

«Il virus resterà per tutto il 2021

Le misure? Non abbiamo altre armi»

giuseppe IPPOLITO

Il direttore scientifico dello Spallanzani e membro Cts:

asintomatici contagiosi, serve la collaborazione di tutti

«Dovremo fare i conti con questa pandemia per almeno tutto il 2021. Le misure messe in campo sono le uniche armi che abbiamo per contenerla. Ma vanno applicate bene e serve la collaborazione di tutti», è concreto e diretto Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello «Spallanzani» di Roma, nonché componente del comitato tecnico scientifico (Cts).

Nuove misure restrittive, quali sono gli effetti attesi?

«L'obiettivo è semplice, ridurre la circolazione del virus con le sue conseguenze sulla salute delle persone e fare in modo che il sistema sanitario riesca a reggere la pressione dei ricoveri e rispondere al fabbisogno di letti in terapia intensiva. Se non si riesce a stabilizzare il trend dei contagi qualunque sforzo sarà inutile. Tutti i Paesi si stanno muovendo così, mettendo in sicurezza la tenuta della sanità per garantire cure non solo ai malati di Covid».

Gli effetti potrebbero essere risolutivi?

«Qualunque provvedimento può essere risolutivo o inutile, dipende da come viene applicato. Si possono emanare le disposizioni più restrittive, ma se ognuno di noi non è diligente nel rispettarle non serviranno a un granché».

Procedere per gradi è stato opportuno?

«Si è sempre cercato di prendere decisioni appropriate, proporzionate e sostenibili dal punto di vista economico e sociale. Col senno di poi si sarebbe potuto fare di più? Possibile. In estate avremmo dovuto essere più cauti e non andare in discoteca o in piazzetta per l'aperitivo? Possibile. Ma la situazione attuale non è solo dell'Italia, è uno scenario comune. Tutta Europa è zona rossa».

Cosa si sarebbe potuto fare di più alla luce delle nuove conoscenze sul virus?

«Questo virus ha un vantaggio su di noi. Nei primi giorni dell'infezione agisce in maniera assolutamente non controllabile perché si è contagiosi per 2-3 giorni prima dell'insorgenza dei sintomi e spesso si rimane asintomatici ma in grado comunque di infettare altre persone. Test, tracciamento, isolamento sono le uniche contromisure ma se il numero dei casi sale oltre un certo livello il sistema di tracciamento salta e allora occorrono azioni di mitigazione e contenimento aggressive come quelle che abbiamo messo in campo».

La Spagnola, la prima grande pandemia del secolo, durò due anni. In più rispetto ad allora noi avremo cure e vaccini. Quando ci libereremo dal Covid?

«Anthony Fauci, il virologo americano, ha già detto che dovremo fare i conti con questa pandemia per almeno tutto il 2021 cercando di tenerla sotto controllo. Io sono d'accordo. I primi vaccini e cure più efficaci di quelle attuali, soprattutto gli anticorpi monoclonali, potrebbero essere disponibili tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Poi bisognerà distribuirli e renderli accessibili a tutta la popolazione mondiale. Un compito organizzativo e logistico che non può essere realizzato in poche settimane».

Una volta «riconfinato», il virus potrebbe sparire per sempre dopo aver creato l'immunità di gregge?

«Sappiamo ancora poco del Sars-CoV-2. Abbiamo visto che tende a non mutare e questo potrebbe essere positivo nell'ottica di un vaccino, ma 10 mesi sono decisamente troppo pochi per escludere che possano prendere piede in futuro mutazioni significative. Sull'immunità vale lo stesso discorso. A oggi i casi di reinfezione sono pochi, eppure non possiamo escludere che l'immunità acquisita dopo l'infezione possa esaurirsi dopo qualche mese».

Sos ricoveri e terapie intensive, già superate le soglie di allerta

L'allarme. In metà delle Regioni sono occupati oltre il 30% delle rianimazioni e il 40% degli altri letti Più vicino lo stop alle altre cure: in una circolare il ministero chiede di rimodulare le prestazioni

Marzio Bartoloni

L'allarme rosso ormai è acceso in mezza Italia dove negli ospedali sia i reparti di terapia intensiva, quelli destinati ai pazienti più gravi, che quelli di area medica per i malati meno gravi hanno superato o sono vicinissimi alle soglie di allerta. Sono già nove le Regioni - Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta - che hanno oltre il 30% (la soglia di allerta fissata dal ministero della Salute) dei 7.483 letti in terapia intensiva attivati a ieri occupati dai pazienti Covid con la media nazionale che ha superato quell'asticella di sicurezza assestandosi al 30,6 per cento. Ma anche gli altri ricoveri, quelli meno gravi nei reparti di «area medica», sono ormai a un passo dalla linea rossa da cui non si può tornare indietro: quella del 40% di posti occupati dal Covid. Una soglia che impatta pesantemente sulle altre attività di cura degli ospedali. Se a livello nazionale il 37,6% dei letti sono già Covid - vicino alla soglia di allerta del 40% - in ben 8 le Regioni (Lazio, Liguria, Lombardia, Marche; bolzano, Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta) quella linea di sicurezza è superata e in alcuni casi anche in modo evidente, come in Valle d'Aosta (87,4%), Liguria (63,8%) e Piemonte (61,2%).

Una situazione insostenibile che pagano soprattutto tutti i pazienti non Covid che si vedono giorno dopo giorno togliere posti letto, tanto che il ministero della Salute ha appena diramato una circolare per «la valutazione della graduale rimodulazione dell'attività programmata differibile». In altre parole il rinvio di interventi, ricoveri e prestazioni non urgenti. Insomma lo stop alle altre cure - escludendo le urgenze e le oncologie - è sempre più vicino come accadde a marzo scorso nel pieno della prima ondata quando saltarono 300mila interventi chirurgici e milioni di visite e prestazioni ambulatoriali. Già diverse Regioni - a partire da Campania e Calabria - e molti ospedali hanno fatto questa scelta dello stop alle altre cure e altre Regioni e strutture sanitarie saranno costrette a seguire questa strada nei prossimi giorni.

A spiegarlo ieri è stato il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Silvio Brusaferro, durante la sua audizione in Commissione Affari Sociali della Camera. Il significato dei cut-off, ovvero dei valori soglia definiti dal ministero della Salute, è che se abbiamo «oltre il 40% di occupazione dei letti di area medica per patologie Covid vuol dire che dobbiamo riprogrammare le attività sanitarie dilazionabili per altre patologie, così da trovare posto e dare priorità ai pazienti con Sars-cov-2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

USA BIDEN PRENOTA LA CASA BIANCA TRUMP ATTACCA: RICONTARE LE SCHEDE

NEW YORK Biden è a quota 264 nella conta dei voti elettorali. L'annuncio di una vittoria in solo uno dei quattro stati che ancora non hanno finito lo spoglio sarà sufficiente a proclamarlo vincitore e prossimo presidente degli Stati Uniti. Gli occhi di tutto il mondo restano puntati sui comitati elettorali del Nevada e della Georgia. Il primo, dove Biden è in vantaggio di 8.000 voti, è dotato di sei grandi elettori, il numero minimo e ideale per spingere Biden alla soglia dei 270 voti necessari per essere coronato dal voto finale che il collegio elettorale esprimerà il 14 di dicembre. La Georgia ha 16 grandi elettori, ma qui almeno per il momento il successo è fuori portata per Biden, che insegue Trump con 56.000 voti di distacco, così come accade in Carolina del Nord, dove Trump è in testa di 76.000 voti.

LE ULTIME FASI Le ultime fasi dello spoglio si stanno svolgendo con ordine ma non senza intoppi. Nel distretto di Green Bay nel nord del Wisconsin i computer che contano i voti hanno esaurito l'inchiostro durante la notte di martedì, e quando hanno ripreso a stampare i risultati Trump ha chiesto che i voti fossero contati di nuovo in tutto lo stato. La UPS, la posta nazionale ha denunciato l'esistenza di 300.000 schede non ancora consegnate, nel mezzo di una paralisi del servizio che martedì ha misteriosamente colpito le metropoli degli stati in bilico.

I TEMPI LUNGI Lo spoglio prolungato ha lavorato a favore di Biden. La grande maggioranza dei voti ancora in transito sono a suo favore, come si è visto dal ribaltamento delle posizioni in tanti stati nei quali il risultato era ancora sospeso martedì notte. La prima analisi post voto dell'Eurasia Group già dalle prime ore di ieri mattina affidava a Biden il 75% delle probabilità di aggiudicarsi il voto, sulla base di proiezioni abbastanza condivise dagli esperti di statistica. I numeri dicono ora che se l'ex vice presidente conquisterà i sei elettori in palio in Nevada, dove si attende un aggiornamento oggi alle ore 19, ora italiana, raggiungerà la soglia del 270 voti elettorali indipendentemente da risultato in Pennsylvania. Risolutiva in questo scenario si rivelerebbe la conquista di un singolo voto nel minuscolo distretto congressuale del Nebraska, il quale consiste praticamente in un cerchio disegnato intorno alla città di Omaha. Una delle tante stravaganze del sistema elettorale degli Usa ha conferito solo al Nebraska e al Maine la facoltà di distribuire i voti elettorali a disposizione dividendo il territorio in più distretti. Trump si è aggiudicato 4 voti in Nebraska, ma il singolo distretto di Omaha con i suoi 650.000 abitanti finito nel campo di Biden potrebbe essergli fatale.

Fin qui il percorso istituzionale, quello definito dalla costituzione e da due secoli e mezzo di spinta centrifuga federalista. Resta da vedere se questa sarà davvero la strada sulla quale si incanalerà l'elezione appena conclusa. Trump ha ripetuto ieri che vuole spostare il processo dalle urne ai tribunali, e suo figlio Eric affiancato da Rudy Giuliani ha annunciato una sfida legale in arrivo sul voto della Pennsylvania. «Il mio vantaggio sta miracolosamente scomparendo. Ogni volta che arriva un sacco postale, le percentuali pendono a vantaggio di Biden. Che vergogna per il nostro paese!» si è lamentato Trump ipotizzando brogli e chiedendo il riconteggio delle schede. Ma la sua voce arriva già affievolita. Il senato ha direttive molto chiare sul processo di transizione tra un'amministrazione e l'altra, e il leader repubblicano Mitch McConnell ha assicurato che le farà rispettare. L'ex amico e consigliere personale di Trump, Chris Christie, ha preso le distanze dalle minacce che Trump sta lanciando a urne ancora aperte.

IL PERICOLO SCONTRI L'unica incognita del momento è la risposta della piazza, che negli ultimi giorni ha vissuto un'ansiosa attesa. Manifestazioni erano indette dalla sinistra movimentista ieri notte in tutte le grandi città, nelle quali anche le milizie dell'estrema destra si erano date convegno. Il voto ha penalizzato gli ammiccamenti del partito democratico alla sua sinistra, e il malumore di chi ha lottato per un'agenda di impegnative riforme sociali avrà sicuramente colpi di coda.

Flavio Pompetti

Fonte il Mattino 5 novembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due Americhe

di ruggine e riscossa:

ancora una volta

decide il Midwest

La zona chiave

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Le due Americhe in bilico, si scrutano come due estranei e soprattutto si contano nel corridoio che parte dalla Pennsylvania e arriva in Wisconsin, passando per il Michigan. È un pezzo di Midwest in tumultuosa trasformazione economica, sociale e quindi politica, prima che il Covid-19, anche qui, bloccasse tutto.

Nel 2016 il messaggio di Donald Trump aveva fatto breccia tra la «working class» bianca; gli «Hillbilly» raccontati nel celebre libro di James Davis Vance, da cui Ron Howard ha ricavato un film in uscita nelle prossime settimane. Era la parte di popolazione che non aveva recuperato il livello di reddito pro capite precedente alla grande crisi del 2008; gli operai espulsi dalla manifattura che aveva spostato gli impianti nel Sud, in Texas o in Arizona; i «delusi» da Barack Obama, gli «isolati», i «diffidenti» impauriti dalle ondate di immigrazione. Era, insomma, l'esito politico di una crisi dolorosa. Un trauma storico per il mondo progressista e, naturalmente, per Hillary Clinton che qui ci lasciò la presidenza.

Questa volta, però, i democratici erano sicuri se non di passeggiare, certamente di vincere senza ansie. Vedremo come andrà a finire. Alla vigilia il comitato di Joe Biden coltivava discrete speranze anche nell'Ohio. Venerdì 30 ottobre, Micheal Sexton, segretario del partito democratico della Franklin County a Columbus, la capitale dello Stato, ci spiegava: «Il nostro territorio è uno dei più colpiti dal virus. La produzione è in grave crisi. Almeno 40 mila persone hanno appena chiesto il sussidio di disoccupazione. Tutto ciò verrà messo sul conto di Trump, sulla sua gestione scriteriata della pandemia». In realtà, ed è l'unico dato finora certo, l'analisi di Sexton si è rivelata sbagliata, almeno in Ohio. Il presidente ha vinto di nuovo e con ampio margine: 8 punti percentuali.

Nell'ex «rust belt»

Giovani e donne hanno votato per Biden,

gli arrabbiati e gli esclusi per Trump

In questo momento il Midwest è una delle realtà più difficili da studiare e da decifrare. La formuletta della «ex Rust Belt» non basta più. D'accordo sappiamo che da qui passa la «cintura arrugginita» delle acciaierie, delle miniere di carbone, delle ciminiere dismesse. Era un sistema integrato, ancorato al territorio dalle filiere corte di fornitori, in cui si produceva di tutto: automobili, lavastoviglie, macchine utensili. Da tempo, però, lo scenario è cambiato. Pittsburgh, in Pennsylvania, non è più «la città dell'acciaio», né Minneapolis, (Minnesota), è «la città della farina» o Cincinnati (Ohio) «Porkopolis», il centro di lavorazione della carne di maiale. Le metropoli hanno sostituito la monocultura produttiva con attività diversificate: dall'high tech alle telecomunicazioni. Diverse cittadine, come Madison (Wisconsin), Ann Arbor, (Michigan), Bloomington (Indiana) sono rinate dando impulso alle loro università, attirando talenti, laboratori, innovazione. Altre realtà urbane sono riuscite a riempire il vuoto lasciato dalle loro fabbriche-campanile. Akron, in Ohio, era la capitale americana dei pneumatici e della gomma. Adesso non è nota solo per aver dato i natali alla star del basket LeBron James. Ha rivitalizzato la sua vocazione storica spostandosi sui polimeri e le plastiche, costruendo una piattaforma logistica per i trasporti e perfino ripopolando le strade di downtown con musei, convention center e impianti sportivi. Kalamazoo, nel Michigan, ha avviato alla chiusura dei grandi gruppi farmaceutici Pfizer e Upjohn, favorendo il fiorire di start-up nel biotech ed estendendo l'offerta di licei pubblici gratuiti. Sono arrivati tanti giovani, rimpiazzando gli esodi degli anni scorsi. Il boom dello shale gas ha rilanciato alcune contee depresse, come Butler, Montour e Washington, nello spicchio occidentale della Pennsylvania.

Questa rinascita economica, questo dinamismo sociale hanno alimentato le speranze democratiche di rivincita. Se i nostalgici, ostili «hillybilly» votano Trump; gli innovatori, i giovani, le donne sempre più attive sceglieranno Biden. Faremo i conti alla fine. Con un'avvertenza. I comizi di The Donald indubbiamente continuano a parlare agli «isolati», agli «arrabbiati». Ma Trump si è presentato come il vero artefice della ripresa. Negli ultimi anni ha visitato sistematicamente gli impianti industriali, le officine. Si è mescolato con i manager e con gli operai. Il suo messaggio: la linea dell'America First ha fatto bene anche alla ex Rust Belt. Adesso si attende la ricompensa: altri quattro anni nello Studio Ovale.

Giuseppe Sarcina



EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero

10 miliardi

Stanziali da Cellnex per fare shopping in Europa

Cellnex prosegue nella sua campagna d'Europa. Dopo le operazioni realizzate in Portogallo, Francia, Regno Unito e Polonia si prepara ad acquistare gli asset di CK Hutchison Holdings. La maxi-operazione aumenterebbe del 40% il suo parco che arriverebbe a 100mila torri, diventando nel Vecchio Continente un colosso praticamente senza competitor. —

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE UE RESE PIÙ INCERTE DALL'ACCELERAZIONE DEI CONTAGI E DAI DUBBI SUI VACCINI

L'Europa: in Italia recessione da dieci punti e il rimbalzo del 2021 è inferiore al previsto

La seconda ondata del virus fa sbandare la ripresa italiana. Nel 2020 il Pil a -9,9% poi una crescita del 4,1%. Si allarga il divario con i Paesi del Nord. Le stime, precedenti ai lockdown, potrebbero essere ottimistiche

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Le previsioni economiche Ue per l'Italia, a prima vista, sembrano migliori del previsto nel 2020, ma il problema è per il biennio successivo: la ripresa è lenta e ci vorrà molto tempo per recuperare i punti di Pil persi a causa della pandemia. È questa, in sintesi, l'analisi della Commissione europea, che oggi pubblicherà le sue stime economiche.

I numeri definitivi verranno svelati stamattina alle 11 dal commissario Paolo Gentiloni, ma secondo le indiscrezioni raccolte da "La Stampa" il calo del Pil nel 2020 dovrebbe essere inferiore a quello stimato a luglio da Bruxelles: quest'anno dovrebbe fermarsi al -9,9%, mentre prima della pausa estiva le previsioni segnavano un -11,2%. L'Italia cedrebbe così la maglia nera alla Spagna (verso il -12,4%). La ragione di questo miglioramento è duplice, anche se in chiaro-scuolo. Da un lato c'è stato un andamento positivo nel terzo trimestre che ha dato una spinta al Pil. Dall'altro bisogna tenere in considerazione che le previsioni della Commissione vengono effettuate fotografando la situazione due settimane prima della pubblicazione (in questo caso il 22 ottobre). Dunque non tengono conto delle misure restrittive adottate ieri dal governo e finiranno inevitabilmente per aggravare la recessione nel 2020.

Più interessanti, e per nulla confortanti, i dati del prossimo biennio: Bruxelles ha tagliato le stime di crescita del Pil italiano nel 2021, che non andrà oltre il 4,1% (a luglio stimava il 6,1%). Ancora più ridotta la risalita nel 2022: secondo la Commissione europea si fermerà al 2,8% del Pil. E cresce il divario con i Paesi del Nord.

Quest'anno il deficit andrà al 10,8%, in linea con le stime inserite dal governo nella nota di aggiornamento al Def. Nel 2021 dovrebbe assestarsi sul 7,8% (anche in questo caso, però, non sono state prese in considerazione le misure per rispondere al secondo lockdown) e nel 2022 scendere al 6%.

Bruxelles vede un ulteriore calo del Pil nell'Eurozona nel 2020 e una frenata della ripresa. Ma non è stato semplice per la Commissione preparare le previsioni autunnali: la parola d'ordine è «incertezza». Durante la riunione dell'Eurogruppo di martedì,



Il quartier generale della Commissione europea a Bruxelles

la direttrice del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) è stata molto netta: il prossimo anno non basterà il vaccino per contenere il coronavirus — ha detto in sostanza Andrea Ammon ai ministri delle Finanze dell'Eurozona

durante il vertice in videoconferenza — preparatevi a possibili misure restrittive anche per l'intero 2021.

Ammon ha spiegato ai ministri che, nella migliore delle ipotesi, entro l'estate sarà completata soltanto la vaccinazione per le fasce più deboli e per

il personale medico. Questo vuol dire che nell'autunno del prossimo anno saranno ancora moltissimi gli europei non vaccinati e dunque non sono da escludere nuove chiusure per frenare la propagazione del coronavirus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE DAVID La leader Fiom: oggi lo sciopero "Durante la pandemia non ci siamo fermati ora dateci gli aumenti"

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

Questa mattina con la benedizione dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, i sindacati dei metalmeccanici hanno organizzato uno sciopero di 4 ore con presidi in tutta Italia per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro e per l'occupazione.

Francesca Re David, leader della Fiom, è giusto incrociare le braccia durante la seconda ondata di pandemia?

«Questo sciopero cade ad un anno esatto dal primo incontro tra sindacati e Federmeccanica. In 12 mesi la posizione degli industriali non si è spostata di un centimetro. Sostanzialmente sono pronti a riconoscere solo il recupero dell'inflazione e questo significa zero centesimi di aumento in busta paga. A marzo abbiamo scioperato per la salute e per mettere in sicurezza le imprese e oggi ha assolutamente senso astenersi dal lavoro per ottenere un aumento del salario e contro la precarietà del lavoro».

Ma così non si rischia di far crescere la tensione sociale?

«Perché questa domanda non la rivolge a Federmeccanica che in dodici mesi non ha mai affrontato il problema dell'aumento del salario? In primavera con i nostri scioperi abbiamo messo in sicurezza le imprese e questo ha consentito anche di riprendere la produzione. Le imprese in molti settori della metalmeccanica non hanno perso profitti, hanno fatto innovazione e prendono una valanga di soldi spesso svincolati dall'occupazione adesso riconoscano e diano valore al lavoro delle operaie e degli operai. La tensione sociale cresce se aumentano le ingiustizie sociali. Ed è inutile negare che negli ultimi mesi le disuguaglianze sono aumentate aggravando una situazione già compromessa dalle scelte fatte in questi anni da tutti i governi che hanno seguito la strada indicata dal mondo delle imprese che ha puntato alla



Francesca Re David

precarietà del lavoro. Cosa si aspetta dal governo?

«Dalla fine degli anni Novanta non ci sono più stati interventi governativi nelle trattative per il contratto nazionale, hanno scelto la strada della neutralità anche se dal mio punto di vista si tratta di una neutralità di parte».

Un punto di vista molto politico ma in concreto che cosa dovrebbe fare il governo?

«Noi al governo non chiediamo soldi per i contratti ma ci aspettiamo che sostenga le nostre richieste attraverso la defiscalizzazione degli aumenti salariali. Ma ci aspettiamo anche interventi sugli ammortizzatori sociali che coinvolgono anche i precari. Questo governo deve fare un passo indietro rispetto alla precarizzazione del lavoro con politiche attive che premiano la riduzione dell'orario di lavoro».

Riduzione dell'orario di lavoro? È sicura? E come?

«Certo che sono sicura. Come? Ad esempio attraverso l'estensione dei contratti di solidarietà. Ci auguriamo che il governo ci ascolti a differenza di come finora ha fatto sul Recovery Fund. La nuova emergenza rischia di mandare in soffitta la programmazione futura».

E che cosa propone?

«Il tema della riduzione dell'orario è legato anche alla gestione della rivoluzione digitale. Da tempo chiediamo un tavolo sulla siderurgia e un altro sull'automotive alla luce della fusione tra Psa e Fca e Psa che sull'automotive. Non riusciamo a capire se hanno un'idea o se stanno solo a guardare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI PAGAMENTO IMMEDIATO PARERE DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

CORALLI GIADIE VASI CINESI ACQUERELLI ORIENTALI DIPINTI ANTICHI DIPINTI DELL'800 E DEL '900 ARGENTERIA SCULTURE IN MARMORO E LEGNO BRONZI CINESI-TIBETANI

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

PARIGINE IN BRONZO IMPORTANTI DIPINTI COFFRETTO PORANEI MODOLI DI DESIGN LAMPADARI VASI IN VETRO ANTIQUARIATO ORIENTALE OROLOGI DI SECONDO PULSO DELLE MARILIO MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

©ina@barbieriantiquariato.it www.barbieriantiquariato.it

Economia

↑ **+1,96%**

FTSE MIB
19.358,28

↑ **+1,90%**

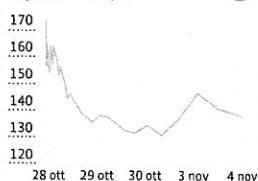
FTSE ALL SHARE
21.053,20

↓ **-0,09%**

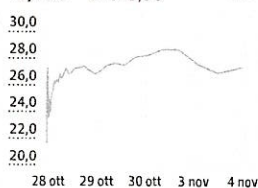
EURO/DOLLARO
1,171535\$

I mercati

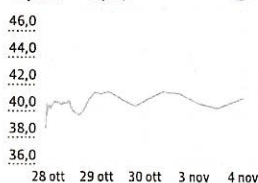
Spread Btp/Bund
-1,37% 129,30



Dow Jones
+1,35% 27.849,00



Brent
+3,55% 41,12\$



Il punto

Visco ci ricorda che il debito non è mai gratis

di Valentina Conte

Se i debiti pubblici esplodono, non c'è altra ricetta che crescere. E questo vale anche per il debito pensionistico. A maggior ragione durante una pandemia. Lo spiega bene il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. «In un'economia che cresce si può compensare il peso del debito senza consolidamenti di bilancio onerosi», dice intervenendo a un convegno organizzato dalla Bocconi. «In Italia il Covid avrà un impatto molto forte sia sul debito pubblico che su quello pensionistico nel breve periodo. Chi ha perso il lavoro, se può, tenderà a pensionarsi. Il montante pensionistico diminuirà per i minori contributi versati dagli occupati in difficoltà. Aumenteranno gli esborsi». L'unico modo per uscirne è mettere un po' di gas nel motore. Complicato in una fase recessiva. Anche perché, aggiunge Visco, il debito italiano «tornerà al pre-Covid in dieci anni solo con una crescita dell'1,5% annuo e un avanzo primario all'1,5% dal 2025». Non proprio una passeggiata. Nel frattempo l'Italia segna il record di giovani Neet, oltre due milioni tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano, non si formano. E non versano contributi. «Urgente intervenire».

LE BANCHE

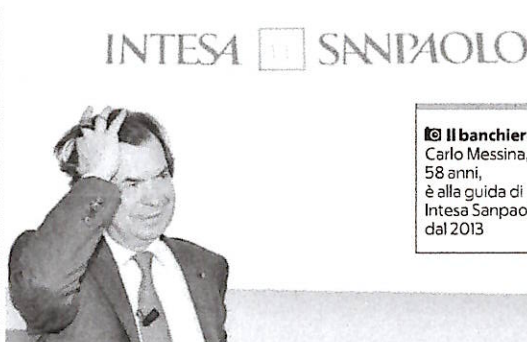
Intesa fa utili per 3,1 miliardi e pensa al dividendo rafforzato

Dopo i dati dei 9 mesi si tratta con la Bce per distribuire anche una cedola relativa al 2019

di Andrea Greco

MILANO - Intesa Sanpaolo non teme il Covid, neanche la versione seconda ondata. La maggior banca nazionale ha realizzato nel terzo trimestre 507 milioni di utile netto (oltre le attese medie del mercato, pari a 460 milioni), portando a 3,1 miliardi i profitti del 2020, «secondo migliore risultato nei nove mesi dal 2008», grazie ai costi operativi ancora in calo (-1,5%) e alla crescita dei ricavi da interessi e da commissioni.

Il viatico, conseguito «in un periodo di eccezionale complessità segnato dalle conseguenze della pandemia», come ha detto l'amministratore delegato Carlo Messina, conferma la banca «nel ruolo di motore al servizio della crescita inclusiva e sostenibile». E consente di confermare le previsioni di utile 2020 di almeno 3 miliardi, e 2021 di 3,5 miliardi. Tanti profitti, che si aggiungono ai 4,18 miliardi di utili realizzati nel 2019 e non distribuiti per il veto della Bce deciso sei mesi fa in risposta ai primi blocchi dell'attività economica, ha portato a 22 miliardi di euro il patrimonio eccedente i vincoli regolamentari; nel terzo trimestre, anzi, si sono aggiunti 3,3 miliardi, come valore di avviamento negativo (differenza tra il patrimonio netto e il valore di acquisto) di Ubi Banca.



Il banchiere
Carlo Messina, 58 anni, è alla guida di Intesa Sanpaolo dal 2013

I numeri

25,3 mld

Il patrimonio Intesa Sanpaolo ha 25,3 miliardi di patrimonio oltre le soglie della vigilanza: 22 miliardi propri e 3,3 miliardi di avviamento negativo per l'acquisto di Ubi

31,05 mld

La capitalizzazione Col +3,71% di ieri Intesa quota 31 miliardi, torna seconda nell'area euro dietro a Bnp Paribas

nio netto e il valore di acquisto) di Ubi Banca.

Con quest'altra dote, che Messina parlando con gli investitori ha chiamato *magic shield* (scudo magico), la banca stima di rinforzare gli accantonamenti per perdite su crediti nei conti 2020, rafforzando la tendenza già in atto nel terzo trimestre, che li ha visti quasi raddoppiare a 853 milioni dai 473 del settembre 2019. Come ha notato l'ufficio studi di Ubs, questo cuscinetto aumenta la flessibilità della banca in caso di maggiori perdite su crediti per normalizzare il costo del rischio». A fronte di tutto questo Intesa Sanpaolo ha reso noto che chiederà alla Bce, oltre al permesso di erogare il dividendo sul 2020, il via libera a distribuire una cedola dalle riserve dell'utile netto 2019. «Siamo convinti di essere una delle banche meglio posizionate per poter ripren-

dere la distribuzione dei dividendi una volta avuta l'autorizzazione della Bce - ha detto Messina -. Ho sempre definito Intesa Sanpaolo come una macchina da utili, e in questo particolare momento, lo dimostriamo ancora di più». L'azione ha preso bene i messaggi, con un rialzo del 3,71%, a fronte di un calo dell'1,47% dell'indice Stoxx bancario europeo, che ha consentito a Intesa Sanpaolo di risuperare Banco Sanander come seconda banca nell'area euro per capitalizzazione.

L'analisi dei numeri rafforza l'idea che sia la diversificazione dei ricavi a rendere il gruppo così resiliente. L'utile netto tra luglio e settembre, di 507 milioni, va a 546 milioni includendo per l'apporto bimestrale di Ubi (ma Intesa guadagnò un miliardo nel terzo trimestre 2019, in cui le rettifiche su crediti erano state la metà). Trascurando Ubi, per un raffronto omogeneo, il margine d'interesse trimestrale è salito a 1.818 milioni dai 1.741 milioni di un anno prima, anche per i maggiori volumi portati dai prestiti a garanzia statale, in essere per 24 miliardi; le commissioni fanno guadagnare 1.861 milioni, quasi quanto i 1.966 di un anno prima; la bancassurance rende 295 milioni (da 321). Solo le negoziazioni sui titoli propri, che avevano reso 480 milioni un anno fa, crollano a 121 milioni di utile, per il netto calo della volatilità sui titoli del Tesoro, di cui la banca è tra i primi detentori; insieme a Ubi ne ha per 52 miliardi su 103 miliardi titoli di Stato totali.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

I risultati

Credit Agricole, profitti a 551 milioni Bper arriva a quota duecento milioni

Il gruppo Credit Agricole ha registrato in Italia, suo secondo mercato domestico, un utile netto complessivamente pari a 551 milioni di euro nei primi nove mesi del 2020. L'andamento - precisa una nota - segna una flessione del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, in particolare per accantonamenti prudenziali a fronte della crisi Covid-19. Relativamente al solo gruppo bancario Credit Agricole Italia i nove mesi si sono conclusi con un utile netto di 169 milioni (-20%), che include rettifiche straordinarie su crediti a fronte della crisi Covid-19. Bper invece ha chiuso i primi nove mesi del 2020 con un utile di 200,6 milioni contro i 523 milioni del 2019, che tuttavia beneficiava di una posta straordinaria derivante dall'acquisizione di Unipol Banca.



Nel solo terzo trimestre l'utile è stato di 95,9 milioni. Tornando ai nove mesi, i proventi operativi netti sono pari a 1,86 miliardi (+13,37%) mentre il rapporto cost/income è sceso al 64,4%. Sul fronte della solidità patrimoniale, il coefficiente Cet1 è pari al 13,03%, in aumento di 46 punti base da giugno. «I risultati positivi dei 9 mesi e anche l'outlook per la fine del 2020 ci fanno pensare alla possibilità di distribuire il dividendo», ha spiegato dal canto suo l'ad del gruppo, Alessandro Vandelli.

Fine Art Barbieri

MADE IN ITALY | PAGAMENTO IMMEDIATO | PREZZI IN SERRA SU CHIESTA FOTOGRAFIA

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITA O SINGOLO OGGETTO

- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI
- DIPINTI DELL'800 E DEL '900 • ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO • IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
- ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PORSO DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERRA E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIIZIANO 348 3682502 | ROBERTO 348 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

o ma@barbieri-antiquariato.it o www.barbieri-antiquariato.it

ENERGIE RINNOVABILI

Maxi parco eolico da 9 miliardi, piano di Toto nel mare di Sicilia

Il progetto prevede 190 turbine in grado di generare a regime 2,9 Gigawatt

Darà energia a 3,4 milioni di famiglie per un fatturato di 1 miliardo all'anno

Stefano Elli

di 2



Eolico lontano dalle coste. I nuovi piani di impianti in mare

Il progetto ha un nome in codice: MeDWos: Mediterranean wind off shore. Prevede la costruzione di un parco eolico in mare aperto, a 60 chilometri dalle coste siciliane e di fronte alle coste tunisine. Con il sistema floating: cioè con pale ancorate ma non infisse nel fondale, una tecnologia studiata e perfezionata per salvaguardare al massimo l'ambiente. Il parco, formato da 190 turbine, sarà in grado di generare, a regime, una potenza di 2,9 Gigawatt. Il progetto cuba investimenti totali per nove miliardi di euro e vede in prima linea il binomio Toto holding e la sua controllata Renexia, branch operativa nel comparto delle energie rinnovabili. Ieri ha preso il via ufficialmente l'iter autorizzativo con la presentazione al ministero delle Infrastrutture della domanda per la concessione marittima necessaria e con lo scooping inviato al ministero dell'Ambiente. Obiettivo: ottenere, entro il primo semestre del 2023, la valutazione di impatto ambientale. Una volta risolte le questioni preliminari ci si attende poi l'intervento finanziario del fondo statunitense Apollo Global management. Tra Toto holding e Apollo, infatti, dallo scorso agosto è già pienamente operativo un accordo che ha portato il private equity newyorchese a entrare con il 20% nel veicolo statunitense di Toto holding, US Wind Ltd, controllato dalla stessa Renexia e che è sfociato nella progettazione di un parco eolico al largo delle coste del Maryland con l'obiettivo di generare 2 Gigawatt (vedere articolo a fianco).

«Per l'Italia e per la Sicilia sarà un investimento imponente che avrà un significativo impatto sull'economia dell'isola anche sul fronte dell'occupazione – spiega Riccardo Toto, direttore generale di Renexia – Per questa ragione abbiamo incaricato Deloitte di elaborare una stima sull'effettivo impatto del progetto sull'occupazione locale, sulla scorta di quanto già abbiamo fatto negli Stati Uniti.

Una volta completati i lavori – prosegue Toto?– (prevediamo entro la prima metà del 2025) l'impianto andrà a fornire energia a 3,4 milioni di famiglie con un fatturato medio compreso tra i 120 e i 150 euro per Megawatt per oltre un miliardo di euro l'anno». Massimo sarà il coinvolgimento del sistema delle imprese internazionali, nazionali e locali in uno sforzo che andrà rivolto sia alla scelta dei partner specializzati in una tecnologia, quella delle pale eoliche, che si evolve molto rapidamente (i cui leader di mercato sono General Electric e Siemens), sia alle imprese che si incaricheranno dell'installazione delle turbine e della manutenzione degli impianti.

Le gigantesche pale, dunque, non saranno infisse nel fondale sottomarino ma fissate con un avanzato sistema di ancoraggi riducendo in modo significativo l'impatto sull'ambiente, in un'area di mare scelta in base alla profondità (che varia dai 100 ai 600 metri) e saranno collocate a circa 3,5 chilometri l'una dall'altra. «La distanza – chiarisce Toto – è stata giudicata adeguata per non ostacolare in nessun modo sia il traffico marittimo commerciale, sia quello turistico, nonché per non disturbare le rotte migratorie degli uccelli, in ogni caso la distanza del parco eolico dalle coste siciliane è tale per cui l'impianto sarà totalmente invisibile dalla costa. Ci tengo a sottolineare che nel corso di questi mesi abbiamo avviato un percorso di condivisione con importanti associazioni ambientaliste.

Per fare solo due esempi: su ogni pala abbiamo previsto l'installazione di radar e telecamere in grado di tracciare e segnalare gli spostamenti dei cetacei presenti nel Mediterraneo, così come abbiamo previsto alloggiamenti idonei a consentire agli uccelli migratori di potere posarsi, e quindi riposare, durante i voli di trasferimento dall'Africa all'Europa e viceversa. L'obiettivo è quello di inviare lo Studio di impatto ambientale (Sia) già corredato dal placet delle associazioni».

Per quanto riguarda i capitali impiegati Toto ci tiene a specificare che «saranno certamente capitali propri e intendiamo al più presto aprire dei tavoli utili al coinvolgimento di società italiane per la parte industriale per invitarle a costruire insieme a noi una solida ed efficiente catena del valore. Sarà il primo parco di queste dimensioni e il fatto di essere i first mover ci darà un vantaggio competitivo indubbio, il nostro progetto può sicuramente essere definito come il game changer delle rinnovabili». Renexia è attiva anche nello sviluppo di progetti per la produzione dell'idrogeno per autotrazione. «In particolare per quanto riguarda l'area di Taranto – insiste Toto – abbiamo presentato la scorsa settimana al Cis un progetto nel quale puntiamo a costruire tre o quattro parchi eolici per complessivi 26 Megawatt. Ci proponiamo poi di costruire un elettrolizzatore per trasformare l'energia solare prodotta in idrogeno per trazione. L'idea è quella di utilizzare l'idrogeno ottenuto per la mobilità pubblica della città di Taranto ma pure fare in modo di fornire l'idrogeno prodotto alla vicina raffineria dell'Eni che essendo una delle poche in Europa a non essere alimentata da un oleodotto, ha un movimento abnorme di autocisterne in entrata (con il prodotto grezzo) come in uscita con il prodotto raffinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Elli